

EDITORIALE**INSEDIAMENTI STORICI E ZONE AGRICOLE SONO LA NOSTRA RICCHEZZA**

Alcuni temi fondamentali per la salvaguardia del nostro patrimonio storico-architettonico e naturalistico hanno assunto un'urgente attualità a seguito di modifiche normative annunciate o proposte dagli amministratori provinciali.



1 Montes, frazione di Malé. 21 abitanti (2001): un insediamento a mezzacosta della Val di Sole

I centri storici

Primo fra tutti, la "demo-ricostruzione" diffusa, proposta a fine 2023 dall'assessore all'urbanistica Mattia Gottardi, di cui abbiamo ampiamente trattato nel primo numero di *INforma* di quest'anno (pagg. 10-17), dimostrando quanto siano deboli le premesse sulle quali si basa la sua "ricetta" per il recupero della vivibilità all'interno dei nuclei storici, e quanto sia aberrante la prospettiva dell'abbattimento generalizzato dei vecchi edifici – e successiva ricostruzione con sedimi, volumi, dimensioni, tipologie, materiali, completamente nuovi – estesa anche a interi comparti, stravolgendo perfino l'impianto urbanistico che nei paesi di montagna è strettamente legato all'orografia del luogo; potremmo dire che nasce dal luogo.

Demolire le vecchie case di pietra, grandi e compatte, per realizzare nuovi edifici – dotati di balconi e verande, cappotti termici e pannelli fotovoltaici, ponendo al primo e unico posto l'efficiamento energetico e l'autoconsumo – incentivare ricostruzioni di volume ridotto e arretrate dal precedente sedime per allargare le strade: questa è la soluzione che Gottardi si propone di portare in aula con un disegno di legge entro l'autunno.

Dopo le immediate e decise contestazioni d'Italia Nostra e le prese di posizione di diversi esponenti della cultura storico-architettonica e socio-economica, la nostra sezione, di concerto con la sede nazionale, ha ritenuto necessario promuovere un importante convegno per costruire un momento di confronto culturale.

Il 7 giugno presso Palazzo Geremia a Trento si è tenuta un'intera giornata di studio – di cui diamo ampio resoconto nelle pagine interne – dal titolo "Insediamenti storici: demolire la cultura?", con dodici qualificati relatori, il sostegno di una decina di patrocinatori – tra cui il Comune di Trento, i due Ordini professionali Architetti e Ingegneri e le principali associazioni di volontariato del settore culturale – e la presenza di un folto pubblico comprendente amministratori, professionisti, funzionari pubblici e cittadini.

Strutturata su quattro macro-tematiche (Valore, Integrità, Sostenibilità, Riuso), l'analisi è stata approfondita, sia per quanto riguarda gli aspetti culturali e l'evoluzione del corpus normativo, sia per gli aspetti più tecnici che hanno caratterizzato la seconda parte degli interventi, per chiudere poi con un esame della materia giuridica.

I qualificati interventi hanno dimostrato che proprio la conformazione urbana dei centri storici, così concentrata e compatta, è il modello più efficiente di sostenibilità, il modello meno dissipatore – sia riguardo all'energia interna, sia per quella relativa ai servizi urbani (infrastrutture, strade, reti fognarie ed elettriche, collegamenti e mobilità) – e che le attuali tecniche permettono di ottenere ottimi standard di efficienza energetica, di assicurare adeguati consolidamenti strutturali e miglioramenti di comportamento antisismico, tali da garantire la rispondenza degli edifici storici alle moderne esigenze abitative e la possibilità della conseguente rinascita degli antichi agglomerati, preservandone le caratteristiche intrinseche, riconosciute di grande valore storico-documentale ma anche urbano e sociale.

Soprattutto, è stata messa in rilievo la stratificazione dei valori presenti in qualsiasi centro storico, anche il più piccolo, che non contiene solo volumi riscaldati, ma esprime in forma organica e compiuta un sistema di relazioni tra uomo e territorio, tra ambiente naturale e ambiente costruito, tra lo spazio pubblico, quello di uso collettivo e quello privato, tra la rete dei vicoli, delle vie e delle piazze e i singoli edifici.

Il valore di un insediamento storico non può essere ridotto alla sommatoria del valore economico dei suoi edifici; un insediamento storico non appartiene solo ai cittadini e agli enti titolari di un diritto di proprietà. Non possiamo ignorare il valore sociale e culturale di un patrimonio che già dagli anni '70 è stato definito ufficialmente come bene comune, eredità inalienabile di tutti i popoli. In quegli anni la nostra provincia ha emanato le prime norme per la tutela e il recupero degli insediamenti storici, patrimonio culturale ed economico di primaria importanza della comunità trentina, con particolare attenzione agli aspetti sociali. Si è stabilito che gli insediamenti storici sono beni culturali e ambientali di cui si deve assicurare conoscenza, protezione, conservazione, riqualificazione e rivitalizzazione per contribuire, in termini non solo di convenienza individuale ma anche di interesse collettivo, a un più soddisfacente equilibrio economico-sociale del territorio.

2 La strada centrale di Preghena, frazione di Livo



La proposta di Gottardi è controproducente in sé e inaccettabile culturalmente, perché insieme all'edilizia storica distruggerebbe i segni tangibili della cultura che ha formato, mantenuto, curato e trasmesso alle generazioni successive uno straordinario territorio e le sue emergenze architettoniche. Oltre alla perdita del patrimonio edilizio, subiremmo infatti la perdita del patrimonio immateriale che gli insediamenti storici materialmente ci tramandano: le testimonianze di una civiltà, dei suoi principi e dei suoi valori che sono stati alla base di ogni azione umana che qui si è manifestata.

Le aree agricole

- 3 Il rendering dell'albergo a 5 stelle a San Martino di Castrozza per realizzare il quale si vorrebbe cambiare la legge urbanistica: al centro, le quattro "arnie di lusso" con terrazza che dovrebbero riqualificare il turismo



L'altro tema emerso improvvisamente è l'aggressione delle aree agricole per realizzare grandi complessi alberghieri di lusso, inserita da Fugatti nel documento di assestamento del bilancio, con l'intento di dotare il Trentino di nuove strutture turistiche rivolte a una clientela alto-spendente, con l'illusione che ciò produca un salto di qualità nella fruizione del nostro territorio.

Si potrebbe obiettare che questi grandi complessi sono di solito in mano alle holding e non agli operatori locali; che la ricaduta economica sul territorio è di gran lunga secondaria rispetto a quanto il turista di lusso spende all'interno della struttura. Si potrebbe ancora obiettare che la qualità dell'offerta turistica si misura più nell'autenticità delle strutture che nelle loro dotazioni standardizzate, e che prima di costruire nuovi alveari di lusso si dovrebbero recuperare e riqualificare le strutture esistenti, magari abbandonate. Ma l'argomento principale è quello del consumo di suolo, e per di più di suolo pregiato.

È mai possibile? Ancora consumo di suolo? In un'epoca in cui i cambiamenti climatici mostrano i primi disastrosi effetti (destinati ad aumentare in modo direttamente proporzionale alle emissioni di gas inquinanti e alle impermeabilizzazioni del terreno), quando l'obiettivo emissioni zero al 2050 è da tutti (a parole) assunto e confermato, la Provincia, dopo aver distrutto 27 ettari di verde agricolo per la realizzazione della Music Arena nella piana di Mattarello, va ancora a sottrarre suolo naturale, in grandi dimensioni, per nuove colate di cemento.

Le prese di posizione contrarie si sono manifestate immediatamente, da parte dell'associazionismo ma anche degli agricoltori e allevatori, delle ACLI, dell'Ordine degli Architetti, di alcuni sindaci e delle forze politiche di minoranza. Favorevoli gli albergatori e qualche amministratore pubblico. Anche questo tema è approfondito nelle pagine interne.

Sconforta vedere come le proposte di sviluppo del nostro territorio non tengano in considerazione la necessità assoluta di salvaguardia del bene più prezioso: la natura, il paesaggio, gli insediamenti storici, che rendono unica la nostra provincia e che sono in grado di assicurarci un futuro sostenibile e anche economicamente garantito. Un bene che ancora non viene valutato, né per il suo grado di preziosità, né per la sua valenza di elemento di identificazione della popolazione. Un bene che è comune e come cosa di tutti deve essere amministrato.



Nonostante i piani, le norme e le ripetute affermazioni in favore della loro tutela, la conservazione dei centri storici non è mai stata all'altezza del loro rilievo culturale. Le disposizioni che avrebbero dovuto proteggerli si sono dimostrate insufficienti ad arginare due fenomeni corrosivi: da un lato, la banalizzazione prodotta da interventi minori che, sommandosi giorno dopo giorno, hanno profondamente compromesso la coerenza dell'insieme, degradandone i caratteri; dall'altro, l'ostinata pretesa di considerare prevalente, anche qui, lo *Zeitgeist* sul *Genius loci*.

In questo problematico scenario, nell'ultimo decennio sui centri storici del Trentino sono calate alcune riforme potenzialmente devastanti: la possibilità di demolire gli edifici da ristrutturare (la maggior parte), la possibilità di sopraelevare qualsiasi edificio non direttamente tutelato e la possibilità di demolire anche gli edifici da risanare, se giudicati instabili. Queste norme consentono di radere al suolo interi insediamenti storici minori e gran parte di quelli maggiori: se ciò è avvenuto solo in piccola parte è per il buon senso dei cittadini o per l'inerzia del comparto edilizio.

Non bastasse, all'orizzonte si profila un'ulteriore grave minaccia: rinnegando decenni di elaborazione culturale e d'impegno pianificatorio, l'annunciata riforma vorrebbe la "soluzione finale": la sistematica sostituzione dei centri storici – considerati inadeguati rispetto alle necessità odierne – con nuovi insediamenti a carattere suburbano. La delusione per lo scarso effetto delle improvvise norme varate nell'ultimo decennio motiva una "riforma" che, da un lato, offre incentivi alla demo-ricostruzione (anziché alla conservazione) e, dall'altro, orienta la trasformazione verso un modello insediativo diverso, trattando il centro storico come una zona industriale dismessa: un luogo obsoleto da trasformare, oltretutto in senso suburbano.

Questo sconsiderato cambiamento di rotta va contrastato con tutta l'energia morale e culturale richiesta dall'enorme danno al patrimonio culturale che ne deriverebbe. Non solo: si deve anche dichiarare che il modello insediativo "sbagliato", in quanto inadeguato e insostenibile, non è la città storica ma il moderno suburbio con il quale si vorrebbe sostituirla.

È tempo di riprendere in mano sia la Carta di Gubbio, sia la Carta di Aalborg, per stabilire che il patrimonio concentrato nella città storica è anche il modello più efficiente di sostenibilità urbana. La città storica va dunque preservata nella sua integrità sia come irripetibile testimonianza culturale, sia come riproducibile modello insediativo: la sua distruzione sarebbe un'azione doppiamente sconsiderata sul piano culturale e, inoltre, rovinosa su quello ecologico.

Il convegno, attraverso i contributi dei relatori di diverse discipline, il confronto e il dibattito, intendeva rendere di pubblico dominio questi pericoli e stimolare un'adeguata reazione politica, culturale e sociale.

Il convegno si è articolato in quattro ambiti tematici, corrispondenti alle principali tesi su cui si basa l'annunciata riforma.

La mattina, il primo ambito (*Valore*) si proponeva di confutare la tesi che gli insediamenti storici abbiano, complessivamente, uno scarso valore (culturale, urbanistico, architettonico) e possano quindi essere demoliti per sostituirli con nuove costruzioni più adatte e "performanti" sul piano urbanistico ed edilizio.

Il secondo ambito (*Integrità*) si proponeva di confutare la tesi che negli insediamenti storici si possano conservare solo gli edifici "di pregio", i monumenti e le emergenze architettoniche, rimuovendo il contesto da cui traggono senso.

Il pomeriggio, il terzo ambito (*Sostenibilità*) intendeva dimostrare, da un lato, come gli edifici storici possono essere resi efficienti sul piano energetico e, dall'altro, come gli insediamenti storici siano intrinsecamente più efficienti (non solo sul piano energetico) delle recenti periferie.

Il quarto e ultimo ambito (*Riuso*) ha mostrato alcuni aspetti tecnici e operativi per il recupero del patrimonio edilizio e alcune considerazioni sulle esperienze fin qui maturate e sul sistema valoriale a cui le leggi e le norme dovrebbero fare riferimento.

Le relazioni del mattino e del pomeriggio sono seguite da un confronto con il pubblico e gli enti che hanno patrocinato il convegno.

1 Gli interventi della mattina

<p>9:00</p> <p>Saluti</p> <p>Michele Campisi Manuela Baldracchi Monica Baggia Marco Piccolroaz Fabio Ferrario</p> <p>9:30</p> <p>Luisella Codolo</p>	<p>Segretario generale Italia Nostra nazionale Presidente della sezione trentina Italia Nostra Assessora all'Urbanistica del Comune di Trento Presidente Architetti PPC della Provincia di Trento Vicepresidente Ingegneri della Provincia di Trento</p> <p>Introduzione</p> <p>Architetto, già dirigente del Servizio urbanistica e ambiente del Comune di Trento</p> <p><i>Evoluzione delle norme sugli insediamenti storici trentini: un promemoria</i></p>	<p>9:45</p> <p>Francesco Doglioni Stefano Storchi</p> <p>1. Valore</p> <p>Architetto, già docente di Restauro all'IUAV di Venezia</p> <p><i>Perché ri-abitare una casa antica</i></p> <p>Architetto, professore di Urbanistica all'Università di Parma, vicepresidente dell'ANCSA</p> <p><i>I tessuti urbani custodi della storia della città</i></p> <p>10:45</p> <p>Wolfgang von Klebelsberg Beppo Toffolon Adriano Oggiano</p> <p>2. Integrità</p> <p>Presidente Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Trentino-Alto Adige / Südtirol</p> <p><i>Serve un nuovo "Catechismo" per la tutela?</i></p> <p>Architetto, consigliere della sezione trentina d'Italia Nostra</p> <p><i>L'integrità degli insediamenti storici</i></p> <p>Architetto, già direttore dell'Ufficio tutela del paesaggio della Provincia autonoma di Bolzano</p> <p><i>Una definizione estesa di "insieme": potenzialità e limiti</i></p>
---	---	--

2 Gli interventi del pomeriggio

<p>14:30</p> <p>Daniele Vettorato Roberto Lollini Daniel Herrera</p>	<p>3. Sostenibilità</p> <p>Coordinatore gruppo di ricerca: Sistemi energetici urbani e regionali – Istituto energie rinnovabili – Eurac Research</p> <p><i>Densità urbana e autonomia energetica</i></p> <p>Coordinatore gruppo di ricerca: Efficienza energetica degli edifici – Istituto energie rinnovabili – Eurac Research</p> <p><i>Risanamento energetico di aggregati edilizi compatti</i></p> <p>Coordinatore gruppo di ricerca: Risanamento energetico degli edifici storici, Istituto energie rinnovabili, Eurac Research</p> <p><i>Innovazione e sostenibilità negli edifici storici, sviluppo tecnologico e sensibilizzazione</i></p> <p>Dibattito</p> <p>Al termine delle relazioni della mattina e del pomeriggio è previsto un dibattito aperto alla partecipazione del pubblico</p>	<p>16:00</p> <p>Fabio Ferrario Bertrando Bonfantini Antonio Cassatella</p> <p>4. Riuso</p> <p>Ingegnere, coordinatore della Commissione Strutture e Geotecnica dell'Ordine degli Ingegneri di Trento</p> <p><i>Strutture esistenti: valutazione della vulnerabilità e tecniche d'intervento</i></p> <p>Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano</p> <p><i>Attivare risorse latenti</i></p> <p>Docente di diritto amministrativo all'Università di Trento</p> <p><i>Rigenerare i centri storici: se e come</i></p> <p>Moderatori</p> <p>Salvatore Ferrari Giorgio Tecilla</p> <p>Storico dell'arte, consigliere della sezione trentina d'Italia Nostra (mattina)</p> <p>Architetto, già responsabile dell'Osservatorio del paesaggio della Provincia autonoma di Trento (pomeriggio)</p>
---	--	---

3 Sostenitori e patrocinatori del convegno



I TEMI TRATTATI DAI RELATORI

Si è tenuto il 7 giugno 2024, presso la Sala di rappresentanza di Palazzo Geremia, il convegno organizzato da Italia Nostra (sede nazionale e sezione trentina) sugli insediamenti storici, la cui esistenza sembra messa a repentaglio dall'intenzione – espressa nello scorso dicembre sulla stampa locale dall'assessore all'Urbanistica della PAT, avv. Mattia Gottardi – di consentire la demolizione di tutti gli edifici storici non vincolati.

La manifestazione ha ottenuto il patrocinio del Comune di Trento, degli Ordini professionali degli architetti e degli ingegneri e di numerose associazioni: Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea (CITRAC); Associazione Nazionale Centri storico-artistici (ANCSA); Fondo Ambiente Italiano (FAI); Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI); ACLI; Istituto Italiano dei Castelli (IIC), Associazione culturale Ricerche Fortificazioni Altomedioevali (RFA); Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti (AIDIA). Adesioni che hanno dimostrato l'alto grado d'interesse per l'argomento e hanno apportato qualificati contributi al dibattito.

Il sostegno economico è stato offerto da imprese specializzate nel restauro: Nerobutto, Tecno-base, Consorzio ARS, Ares.

**Apertura dei lavori**

Alla presenza di un folto pubblico, la giornata di lavoro è stata introdotta dal Segretario Generale d'Italia Nostra Michele Campisi, che ha offerto una visione generale sulle istanze di salvaguardia del patrimonio storico-artistico che in questo momento interessano il territorio nazionale.

L'assessora all'Urbanistica del Comune di Trento, Monica Baggia, portando i saluti istituzionali, ha illustrato quanto il Comune sta facendo per accompagnare il cambiamento nell'uso degli spazi pubblici nel rispetto dei nostri insediamenti storici.

La presidente della sezione trentina, Manuela Baldracchi, ha rilevato che la proposta Gottardi, consentendo di radere al suolo interi insediamenti storici minori e gran parte di quelli maggiori, rischia di vanificare decenni d'impegno per la conservazione del patrimonio architettonico e urbanistico del Trentino. Il pericolo imminente non è solo materiale, è a rischio anche il patrimonio immateriale che gli insediamenti storici ci tramandano, la perdita del senso d'identità, la consapevolezza della nostra storia, la testimonianza di una civiltà, dei suoi principi e dei suoi valori.

I rappresentanti dei due Ordini professionali – Alberto Cristofolini per gli architetti e Fabio Ferrario per gli ingegneri – hanno rappresentato la posizione degli organi di categoria, attenti ai criteri di recupero delle costruzioni storiche ma anche consapevoli delle necessità di interventi di consolidamento e di riqualificazione qualora trattasi di edifici rimaneggiati in modo non coerente con i contesti.

Moderati da Salvatore Ferrari¹ per la sessione del mattino e da Giorgio Tecilla² per quella pomeridiana, si sono succeduti 11 relatori, mentre Wolfgang von Klebelsberg³, impossibilitato a partecipare direttamente, ha inviato il suo contributo in forma testuale, dal titolo *Serve un nuovo "Catechismo" per la tutela?*

Architetti e urbanisti, ingegneri e giuristi per ribadire il valore degli insediamenti storici, sia nella singolarità di ogni edificio, sia – e soprattutto – nell'insieme che mette in relazione gli spazi di connessione agli edifici: piazze-vie-vicoli-slarghi che costituiscono l'impianto urbano e organizzano la collocazione e la forma dei volumi edilizi.

L'introduzione presentata dall'arch. Luisella Codolo⁴ con una carrellata sull'evoluzione della normativa relativa agli insediamenti storici trentini, ha permesso di comprendere le motivazioni che stanno alla base delle teorie sulla salvaguardia del patrimonio storico-architettonico e di cogliere pregi e criticità dei criteri di tutela e delle metodologie di recupero via via adottate. Uno sviluppo normativo che nel tempo è passato dall'attenzione al singolo edificio alla valorizzazione di tutto il contesto urbano, compresi gli spazi liberi; un iter decisionale-amministrativo che racconta l'evoluzione della cultura dei tempi.



Le relazioni del mattino (valore, integrità)

Il programma del convegno era articolato in quattro ambiti tematici – valore, integrità, sostenibilità, riuso – per analizzare il tema degli insediamenti storici sotto diversi aspetti e con apporti di varie esperienze professionali e accademiche.

Sul tema del *valore*, dalle relazioni degli architetti Francesco Doglioni⁵ (*Perché ri-abitare una casa antica*) e Stefano Storchi⁶ (*I tessuti urbani custodi della storia della città*) – la prima focalizzata sul restauro di un singolo edificio del centro di Feltre e la seconda estesa ad una visione più ampia che ha permesso di cogliere l'importanza dei tessuti connettivi urbani – è emerso che tutte le parti che compongono gli insediamenti storici sono rilevanti, perché tutte contengono i segni e le connotazioni della storia che ha costruito l'ambiente urbano.

A ogni scala di osservazione, dalla più minuta alla più estesa, emerge in ogni contesto storico la presenza di rare e specifiche peculiarità: caratteristiche e valori introvabili negli impianti urbani

1 Storico dell'arte, consigliere della sezione trentina d'Italia Nostra

2 Architetto, già responsabile dell'Osservatorio del paesaggio della Provincia autonoma di Trento

3 Architetto, Presidente Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Trentino-Alto Adige / Südtirol

4 Architetto, già dirigente del Servizio urbanistica e ambiente del Comune di Trento

5 Architetto, già docente di Restauro all'IUAV di Venezia

6 Architetto, professore di Urbanistica all'Università di Parma, vicepresidente dell'ANCSA

e nelle costruzioni recenti. Ogni singolo edificio mostra la consapevolezza di costituire una parte di un impianto più complesso, di condividere le mura perimetrali con altri edifici, di avere a breve distanza una piazzetta o uno slargo – spazi e luoghi con cui intessere relazioni – ma anche il valore della complessa matericità delle superfici che, riportando spesso numerose stratificazioni, si collocano oltre il nostro specifico tempo e acquisiscono la capacità di raccontare più storie. Il valore di ogni elemento inserito in un contesto storico è costituito da due componenti: quello specifico dell'oggetto (dell'edificio, del manufatto, della fontana...) e quello dato dal contesto. Recuperare un insediamento storico nel suo insieme significa quindi innalzare il valore dei suoi singoli elementi costitutivi.



L'integrità e i continui assalti alla sua conservazione sono stati analizzati dagli architetti Beppo Toffolon¹ (*L'integrità degli insediamenti storici*) e Adriano Oggiano² (*Una definizione estesa di "insieme": potenzialità e limiti*) che hanno proposto il confronto tra due mondi: quello trentino, dove una carrellata di interventi incongrui perpetrati negli ultimi anni ai danni di numerosi edifici storici che sono stati abbattuti o deturpati, ha mostrato come l'attuale normativa urbanistica non sia improntata a un carattere particolarmente vincolistico (da qualche anno vige la possibilità di demolire gli edifici soggetti al vincolo di ristrutturazione, di demolire anche gli edifici da risanare se giudicati instabili e di sopraelevare qualsiasi edificio non direttamente tutelato), e quello altoatesino, dove la "tutela degli insiemi" è in vigore già da tempo e dove alle norme standardizzate si è preferito un approccio più diretto, una normativa che dà spazio alla valutazione del progetto e della sua qualità. Il risultato è a favore dei nostri corregionali, che hanno saputo adattare gli strumenti urbanistici a ciò che la realtà del territorio richiedeva, con pieno rispetto del patrimonio storico e consapevolezza interpretativa nel caso degli interventi contemporanei.

Le relazioni del pomeriggio

Sul tema della *sostenibilità* hanno portato i risultati prodotti Eurac Research,³ Daniele Vettorato⁴

1 Architetto, consigliere della sezione trentina d'Italia Nostra.

2 Architetto, già direttore dell'Ufficio tutela del paesaggio della Provincia autonoma di Bolzano.

3 Centro di ricerca applicata con sede a Bolzano. Offre consulenza a Enti, Società, professionisti e privati, condivide dati con partner di ricerca europei per definire scenari comuni. Ha elaborato i modelli sui cambiamenti climatici per singole valli dell'Alto Adige, impiegando dati satellitari e misurazioni a terra. Ha effettuato ricerche per gli studi sulla mobilità nelle Alpi, per l'elaborazione di piani energetici sostenibili, ecc. Lavora al fianco di organizzazioni internazionali (convenzioni dei Carpazi e delle Alpi, l'UNEP e l'UNIDO) nell'ambito dello sviluppo sostenibile e delle tecnologie energetiche.

4 Ingegnere, Coordinatore gruppo di ricerca: Sistemi energetici urbani e regionali, Istituto energie rinnovabili, Eurac Research.

(*Densità urbana e autonomia energetica*), Daniel Herrera¹ (*Innovazione e sostenibilità negli edifici storici, sviluppo tecnologico e sensibilizzazione*) e Akshit Gupta² (*Qualità ambientale interna negli edifici in insediamenti storici*). I dati prodotti da un approccio sistematico e interdisciplinare hanno dimostrato che la migliore sostenibilità energetica è offerta dalla città compatta e, in particolare – per l'alta densità e il favorevole fattore di forma – dagli insediamenti storici.

Le analisi di Vettorato dimostrano che una famiglia di 3 persone, che abita in una villetta singola in area periurbana a bassa densità, ha un consumo annuo di 44000 kWh, mentre la stessa famiglia che abita in un appartamento all'interno di un edificio di 40 anni, in area centrale ad alta densità, consuma 22000 kWh. Con interventi di riqualificazione (portando l'unità immobiliare in classe A e sostituendo gli elettrodomestici) si raggiungono rispettivamente 13100 kWh e 7800 kWh all'anno. La compattezza del sistema insediativo offre di per sé condizioni di contenimento della richiesta energetica, soprattutto a scala urbana (compresi i costi delle infrastrutture e dei servizi pubblici) ed è ulteriormente ottimizzabile con interventi di riqualificazione diretta e con interventi in ambito di quartiere come i "distretti a energia positiva".

Forte delle sue competenze sui bilanci energetici, Eurac sostiene che l'attenta conservazione del patrimonio storico-architettonico dev'essere parte delle politiche di transizione verso la sostenibilità dell'ambiente costruito. Recentemente, ha attivato il progetto 3ENCULT, il primo grande progetto europeo che affronta congiuntamente i temi della conservazione degli edifici storici e quelli del risparmio energetico, per contrastare il cambiamento climatico.



Riduzione dei consumi energetici, benessere e salubrità, comfort termico, visivo (illuminamento) e acustico possono essere ottenuti con semplici interventi in grado di assicurare il perfetta adattamento dei vecchi edifici alle nuove esigenze abitative.

Il *riuso* è stato analizzato da vari punti di vista. L'ing. Fabio Ferrario³ (*Strutture esistenti: valutazione della vulnerabilità e tecniche d'intervento*) ha trattato il tema della vulnerabilità sismica. Nonostante la complessa casistica prodotta dalle varietà di materiali e tecniche di costruzione, è possibile individuare una serie di criteri e tecniche d'intervento per adeguare o migliorare i comportamenti delle strutture sollecitate da forze esterne. Fondamentale per un buon risultato è l'approfondita conoscenza dell'edificio e della sua storia. Le analisi propedeutiche e conoscitive consentono di progettare il consolidamento con gli interventi meno invasivi (tiranti, catene,

1 Ingegnere, Coordinatore gruppo di ricerca: Risanamento energetico degli edifici storici, Istituto energie rinnovabili, Eurac Research.

2 Ingegnere, Gruppo di ricerca: Risanamento energetico degli edifici storici, Istituto energie rinnovabili, Eurac Research.

3 Ingegnere, coordinatore della Commissione Strutture e Geotecnica dell'Ordine degli Ingegneri di Trento.

cerchiature, spinotti, placcaggi, reti in fibre di vetro, iniezioni di miscele), che risultano anche meno onerosi.

Le ultime due relazioni, di Bertrando Bonfantini¹ (*Attivare risorse latenti*) e di Antonio Cassatella² (*Rigenerare i centri storici: se e come*) affrontano il tema del riuso degli insediamenti storici sotto aspetti non meno importanti del loro consolidamento statico.

Dopo aver inserito le dinamiche demografiche degli insediamenti storici nel quadro di una generale riduzione della popolazione italiana che dobbiamo prepararci ad affrontare, Bonfantini ha evidenziato come l'apparente stabilità della loro popolazione sottenda una realtà molto diversificata. Il calo demografico nelle "aree interne", lontane dai servizi ma ricche di valori ambientali e culturali, va affrontato sul piano sociale ed economico, poiché non dipende da fattori edilizi o urbanistici. Al contrario: il paesaggio culturale reificato costituisce un fondamentale patrimonio materiale, premessa per ogni opportunità di riuso secondo la specificità dei contesti. Citando i casi di Colletta di Castelbianco e di Santo Stefano di Sessanio, e affermando che ciò che è storico è contemporaneo al pari di quanto viene oggi costruito, Bonfantini ha concluso il suo intervento affermando che la dissipazione di quel patrimonio (la demo-ricostruzione) è una mediocre politica che non possiamo permetterci.

L'intervento conclusivo di Cassatella prende avvio dal dato pre-giuridico che il valore degli insediamenti storici sta nella loro qualità intrinseca di resistere al cambiamento, di opporsi alla spinta conformativa del consumismo immobiliare, rinnovandosi e reinventandosi conservando il proprio specifico carattere. A fronte di questo dato valoriale, il diritto urbanistico ha cercato un bilanciamento tra conservazione e trasformazione, per assicurare la tutela dei beni culturali e l'utilità sociale della proprietà privata, come chiede la Costituzione. Ma il riuso degli insediamenti storici non può ridursi a questa mediazione, affidata alle norme e ai piani di riqualificazione urbanistica. La rigenerazione degli insediamenti storici richiede una visione più ampia, che non si esaurisca nell'ambito edilizio ma si estenda agli aspetti sociali ed economici da cui dipende la vivibilità e vitalità dei contesti urbani. Non ha dunque senso proporre la loro demo-ricostruzione; servono, piuttosto, le capacità amministrative necessarie per sfruttare le possibili opportunità, come quelle offerte dal PNRR.

Altri interventi

La sezione dedicata agli interventi del pubblico ha offerto gli interessanti contributi di Luca Valentini per il Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea (CITRAC), Walter Nicoletti per le ACLI, di Paolo Mayr e Fulvio Osti in qualità di professionisti impegnati nel recupero del patrimonio storico-architettonico e nel relativo dibattito culturale.

Da tutti, la richiesta di mantenere la tutela degli insediamenti storici che necessitano di serie politiche di rigenerazione. Come ha ricordato Stefano Storchi, rigenerare significa attuare politiche urbane integrate e sostenibili di carattere sociale, economico, imprenditoriale, culturale e identitario; politiche che tengano conto degli aspetti materiali e immateriali della vita urbana.

Lo sguardo verso il futuro è chiaro: mantenere o recuperare gli insediamenti storici come luoghi di vita quotidiana attraverso la permanenza di attività a supporto dell'abitare: commercio di prossimità, artigianato di servizio, funzioni del terziario pubblico. In questi ambiti la politica può e deve intervenire.

La giornata di studio – conclusa con la stesura di un documento finale firmato dai rappresentanti d'Italia Nostra (la presidente nazionale Antonella Caroli, il segretario generale Michele Campisi e tutto il consiglio della Sezione trentina) – ha avviato un ampio confronto tra associazioni, amministratori, professionisti, cittadinanza. Il dibattito, infatti, è proseguito sulle pagine dei quotidiani locali e si è alimentato di nuovi interventi e nuove considerazioni, che dovrebbero essere presi in seria considerazione da chi amministra il nostro territorio, l'economia, la società, la cultura.

1 Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano.

2 Docente di Diritto amministrativo all'Università di Trento.

L'INTERVENTO DEL SEGRETARIO NAZIONALE QUARTIERI DEGRADABILI E CITTÀ STORICHE

La politica sembra voglia portare indietro l'orologio del tempo e con esso la cultura. Contro ogni idea di miglioramento nello sviluppo, si vuole tornare a un'urbanistica dello sventramento, del diradamento intorno ai monumenti, per far diventare i nostri borghi le parafrasi della periferia metropolitana. Mai avremmo pensato di dover mettere in discussione la questione dei centri storici che nel frattempo abbiamo imparato a definire più correttamente: "città storica"! Alcuni pensano che siano due concetti separabili, città e storia e che alla prima spettino le semplici attenzioni dei processi edilizi correnti come: cantieri a basso costo e alto profitto; a bassissima qualità d'impiego dei materiali, esteticamente sempre più "essenzialisti" e dappertutto uguali. Uguali in tutt'Italia, dai paesi della costa di Agrigento come nelle orlature montane trentine!

C'è, infatti, chi ha recentemente pensato, fraintendendo forse l'invito a efficientare i consumi energetici, che si possano demolire le antiche case per ricostruire al loro posto le squallide palazzine delle periferie. Si potrebbero così avere strade larghe per le automobili e balconi per affacciarvisi più aerei; per affacciarsi appunto sull'atroce quotidiano in fila al semaforo. Fortuna che non tutti la pensano così. Tant'è che perfino il nostro piano nazionale di ripresa e resilienza, al recupero urbano, l'altra faccia del Restauro esteso alla città, ha destinato una consistente risorsa.

Al tema, Italia Nostra ha dedicato una vita durata già settanta anni. "Un patrimonio di civiltà si difende con successo solo in quanto si riesce a dare all'intero territorio nazionale una disciplina unitaria e un piano razionale e moderno, attuato considerando la preminenza dell'interesse generale" – scrivevano nel lontano 1967 i nostri predecessori: parole rimaste intatte e attuali – il concetto di insediamento umano e di ambiente come insieme unitario; l'equilibrio di una vita di qualità contro le irreparabili e gravissime conseguenze della disastrosa manomissione del territorio.

Pochi oggi dimostrano di conoscere i termini esatti delle dinamiche urbane. Si affidano a una fenomenologia del lamento dove lo spopolamento passa per un male endemico e incontrovertibile. Esiste anche una mancata politica di sostegno alle comunità sempre più vittime di processi commerciali dei mercati dominanti. Prima, a decidere la propria casa era il committente che si affidava alle cure di un conoscitore dei complessi sistemi tecnici qual non è più l'architetto, il quale reagisce a questa perdita di ruolo ricoprendosi di una risibile aura creativa. A decidere gli standard sono infatti produttori e appaltatori. Il risultato è la "palazzina di basso valore edilizio", ma di altissimo profitto commerciale.

Come si può sovvertire questo processo all'inverso? Riconsiderando il valore dell'edilizia storica. Sì, proprio così! Spesso siamo portati a credere che le produzioni di materiali contemporanei siano il massimo del "dogma del progresso". Non consideriamo, invece, come una solida e ben assettata casa in muratura di tradizione sia molto più efficace, purché mantenuta nei cicli della manutenzione cinquantennale prevista, di una palazzina destinata al rapido degrado. Già così è sicuramente più efficace di un "cappottino" di polistirolo pagato quaranta euro al metro quadrato. Il quadro, tuttavia, a ben vedere non prospetta propriamente disastri.

La popolazione del Trentino è oggi poco più di mezzo milione di abitanti con un incremento negli ultimi dieci anni (dati ISTAT) del 3,1%. Poco meno della metà vive nei comuni più consistenti, mentre ancora irriducibili appaiono gli abitanti dei 58 comuni al di sotto dei mille residenti che mostrano un aumento complessivo. Sarebbe il caso di considerare le dinamiche all'interno dei flussi, per capire come i nuclei storici delle nostre città sono sempre più riconsiderati luoghi di ottimale qualità abitativa e non solo della temporanea immigrazione. A nulla vale dolersi genericamente di una criticità di cui non si abbia una netta chiarezza delle situazioni sociali, affidandosi alle generiche percezioni. Errore in cui inciampa sempre la politica orientata più alla via breve dei sentimenti che alla riflessione sui fatti complessi della società. Per avere una visione reale ed oggettiva delle cose, bisogna molto studiare, una pratica umana sempre più rara, ma di sicuro e certo risultato per tutti.



Michele Campisi, Segretario generale d'Italia Nostra

In conclusione del convegno, Italia Nostra ha ritenuto opportuno riassumere i temi trattati in una sintesi che, partendo dai problemi che gravano sugli insediamenti storici, individui un quadro organico di soluzioni praticabili.



1 Romeno, edificio quattrocentesco prima della demolizione

2 Romeno, il desolante vuoto prodotto dalla demolizione



DICHIARAZIONE FINALE

I promotori e del convegno organizzato per evidenziare i pericoli a cui è esposto il patrimonio edilizio storico e stimolare un'adeguata reazione politica, culturale e sociale,

- ribadendo che il deposito culturale sedimentato negli insediamenti storici è un patrimonio pubblico indisponibile che dev'essere conservato e tramandato alle future generazioni,
- affermando che i piani, le norme e le politiche relative agli insediamenti storici devono essere all'altezza del loro rilievo culturale, prevenendo l'inserimento di edifici incongrui che compromettano la coerenza dell'insieme e ogni intervento che ne degradi i caratteri,
- constatato che gli insediamenti storici del Trentino sono governati da norme che estendono la possibilità di demolizione, oltre agli edifici da ristrutturare, persino agli edifici da risanare conservativamente, se giudicati instabili, e consentono inoltre la sopraelevazione di qualsiasi edificio non tutelato,
- constatato che queste norme consentono in Trentino di demolire interi insediamenti storici minori e gran parte di quelli maggiori,
- allarmati dall'annuncio di una riforma che intende incentivare la sistematica demolizione d'interi comparti degli insediamenti storici, considerati inadeguati alle necessità odierne, con il dichiarato obiettivo di de-urbanizzare il Trentino,

concordano quanto segue:

1. ogni riforma che attenti all'integrità degli insediamenti storici va avversata con tutta l'energia morale e culturale richiesta dall'enorme danno al patrimonio culturale che ne deriverebbe;
2. occorre contrastare ogni degrado dell'integrità degli insediamenti storici in quanto irripetibili testimonianze culturali e sistemi insediativi esemplari, efficienti sul piano ecologico, sociale ed economico, attrattivi su quello turistico;
3. gli insediamenti storici non sono urbanisticamente inadeguati ed ecologicamente insostenibili, poiché le loro prestazioni complessive sono generalmente migliori (o possono diventarlo) rispetto a quelle delle recenti espansioni suburbane che si vorrebbero prendere a modello;
4. i piani degli insediamenti storici vanno rivisti limitando gli interventi di ristrutturazione agli edifici incongrui in relazione al carattere dell'insediamento, e tutelando l'integrità dei tessuti storico-morfologici per valorizzare i caratteri culturalmente significativi specifici di ogni contesto (individuando, anche in forma partecipata, i caratteri da tutelare negli insiemi);
5. i Comuni vanno dotati degli strumenti giuridici e delle risorse finanziarie per acquisire negli insediamenti storici gli immobili abbandonati a causa del frazionamento della proprietà o per sostenere economicamente i proprietari che si trovano nell'impossibilità di provvedere al loro recupero;
6. va ricostituito l'ufficio provinciale per gli insediamenti storici con il compito di fornire assistenza tecnica ai Comuni nella loro opera di conservazione e recupero;
7. il recupero del patrimonio storico dev'essere parte essenziale delle politiche abitative, favorendo l'integrazione sociale;
8. vanno promossi specifici progetti di riconversione impiantistica della città storica per evitare l'impatto degradante degli impianti tecnici sullo spazio pubblico e sulle strutture edilizie, privilegiando la produzione centralizzata e la formazione di comunità energetiche;
9. vanno attivate iniziative di formazione di progettisti, artigiani e imprese operanti nell'edilizia per diffondere le conoscenze tecniche e culturali necessarie al recupero degli immobili che compongono gli insediamenti storici e per promuovere la ricerca tecnologica nello specifico settore;
10. vanno assicurate le risorse finanziarie per il recupero degli edifici negli insediamenti storici, in particolare per quelli degradati o abbandonati, anche destinando a questo scopo le risorse derivanti dal contributo di costruzione;
11. va rafforzato il sistema delle commissioni edilizie e paesaggistiche, riducendone il numero e qualificandone la composizione per mezzo di albi specifici selezionati per esame, includendo esperti di storia, arte e architettura per la valutazione dei progetti negli insediamenti storici;
12. la sezione I del titolo V, capo I, della legge urbanistica provinciale (Recupero, conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio storico) va riscritta per adeguarla agli obiettivi sopra indicati.

Trento, 7 giugno 2024

Antonella Caroli	architetto, presidente d'Italia Nostra nazionale
Michele Campisi	architetto, segretario generale d'Italia Nostra nazionale
Manuela Baldracchi	architetto, presidente della sezione trentina d'Italia Nostra
Viviana Bertolini	social media manager, consigliere della sezione trentina
Luigi Casanova	ex custode forestale, consigliere della sezione trentina
Ezio Chini	storico dell'arte, vicepresidente della sezione trentina
Luisella Codolo	architetto, socia della sezione trentina
Salvatore Ferrari	storico dell'arte, consigliere della sezione trentina
Paolo Mayr	ingegnere, consigliere della sezione trentina
Ettore Sartori	ex direttore del parco naturale Paneveggio, consigliere della sezione
Beppo Toffolon	architetto, consigliere della sezione trentina
Silana Zadra	architetto, consigliere della sezione trentina

MEGA ALBERGHI DI LUSSO NELLE AREE AGRICOLE

Un nuovo provvedimento "spot" del Presidente della Provincia Fugatti è stato inserito nell'assetto di bilancio: una norma che consente di costruire nelle aree agricole alberghi di lusso, con elevati standard di qualità architettonica ed efficienza energetica, con il preteso obiettivo di elevare la qualità dell'offerta turistica.

La notizia è stata accolta da un coro di voci contrarie. *In primis*, la Coldiretti del Trentino-Alto Adige (rappresentante il 70% degli agricoltori e allevatori) ha obiettato che, per le sue particolari caratteristiche geografiche e ambientali, il territorio trentino non può permettersi di perdere altro terreno agricolo, già fin troppo ridotto dal continuo consumo di suolo produttivo. Il presidente Gianluca Barbacovi ha fortemente sottolineato il valore del terreno agricolo, non solo come indispensabile risorsa per la produzione alimentare, ma anche per il suo fondamentale ruolo nell'assetto del paesaggio e nell'equilibrio ambientale: l'agricoltura in Trentino è anche presidio e cura del territorio (*l'Adige*, 8 luglio 2024).

Anche la nostra sezione ha espresso un'opposizione decisa e immediata all'infausto provvedimento che – incurante del delicatissimo assetto territoriale già pesantemente compromesso da un'edificazione diffusa – incentiva nuove erosioni di suolo pregiato (vedasi documento pubblicato di seguito). Negli ambienti cittadini e nelle valli, sul tema si è sviluppato un notevole dibattito, riportato dai quotidiani locali.

La Confederazione italiana agricoltori ha espresso grave preoccupazione, chiedendo più rispetto per il suolo agricolo, anche perché ogni parte cementificata non assorbe più acqua, e gli effetti sul territorio si vedono ogni giorno. Anche la Federazione provinciale allevatori si oppone al sacrificio di terreni caratterizzati da bellissimi prati mantenuti dagli allevatori, dichiarando che se abbiamo ancora un paesaggio pregiato, che attira turismo di qualità, il merito dovrebbe essere riconosciuto, anche economicamente, a chi il territorio lo ha finora mantenuto.

Le ACLI trentine e ACLI Terra hanno preso una posizione netta e argomentata, chiedendo lo stralcio della norma in quanto ulteriore offesa alla cultura della concertazione e della gestione partecipata del territorio. I due presidenti, Luca Oliver e Matteo Trentinaglia, hanno affermato che la proposta di Fugatti dimostra l'intenzione di smantellare la logica e i contenuti della pianificazione urbanistica, riducendo la gestione del territorio a episodi occasionali, privi di una visione complessiva, sia socio-economica, sia di tutela dell'ambiente. Hanno inoltre ricordato che le "invarianti" introdotte nella pianificazione della nostra Provincia – elementi di cui assicurare la permanenza, come i terreni agricoli di pregio, perché essenziali per la comunità – assegnano al territorio agricolo un valore paesaggistico e culturale, oltre che economico. È un'eredità che non può essere stravolta, e che impone un'assunzione di responsabilità nei confronti delle future generazioni, per garantire ai giovani di domani adeguati spazi e risorse per la loro realizzazione umana e professionale.

Nei giorni scorsi è intervenuto l'Ordine degli Architetti, con il presidente Marco Piccolroaz, che ha criticato il procedere del governo provinciale per interventi episodici, "aggiustamenti normativi" non sostenuti da un'analisi preventiva e approfondita delle reali esigenze del territorio e della comunità, e la mancanza di una programmazione di lungo periodo per la tutela, la gestione e lo sviluppo del territorio, compatibile con le necessità abitative, la vocazione turistica e la salvaguardia del patrimonio ambientale del Trentino.

Molti sindaci hanno espresso perplessità o contrarietà, e le forze politiche di minoranza in Consiglio provinciale hanno annunciato il ricorso all'ostruzionismo nella discussione consiliare, per fermare il tentativo di stravolgere le regole urbanistiche antepoendo all'interesse generale gli interessi di alcuni settori economici e sociali.

Alla contestazione del nuovo disegno di cementificazione della Giunta si affianca, inoltre, la richiesta di un serio impegno sul fronte della tutela dell'ambiente e del paesaggio, della cura del territorio, del rafforzamento dei servizi e del recupero dei numerosi alberghi dismessi (circa 150, per oltre 700 000 m³), dove potrebbero trovare collocazione i nuovi hotel di alto livello.

Solo qualche sindaco e le associazioni degli albergatori, come l'ASAT, sono favorevoli all'uso delle aree agricole per nuovi alberghi di lusso, sostenendo che tali strutture ricettive potranno far crescere l'offerta territoriale e soddisfare le richieste del turismo internazionale.

Fugatti, Gottardi e Failoni sostengono l'uso (meglio: l'abuso) del terreno agricolo in base a un pregiudizio semplicistico e ottimistico circa le ricadute economiche e sociali indotte dalla clientela *alto-spendente*: un effetto tutto da dimostrare. Per contro, trascurano totalmente l'*alto sacrificio* in termini di consumo di territorio ed erosione di paesaggio – benché evidente – e non considerano i relativi costi ambientali ed economici.

L'assessore all'urbanistica afferma che quest'ulteriore erosione del territorio è ammissibile perché i piani regolatori contengono ancora ampie zone destinate a nuove edificazioni, ma la tesi è irrazionale e inaccettabile. Le previsioni espansive rimaste nei PRG sono un fatto noto, più volte denunciato dall'Osservatorio del paesaggio della PAT (mai convocato dal suo presidente, Gottardi, a dimostrazione di quanto il paesaggio sia per lui irrilevante): se nove anni dopo la nuova legge urbanistica, in Trentino lo stop al consumo di suolo è ancora un miraggio, questo non consente di concludere: poiché abbiamo un problema, peggioriamolo!

Invece d'attivare serie politiche di qualificazione dell'offerta turistica (progetti d'accoglienza per un contatto più autentico con la natura, con la storia e con le tradizioni, innestando le opportune innovazioni basate sulla salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio), il Presidente respinge ogni fondato argomento con questa stravagante banalità: chi va negli hotel a 5 stelle compera prodotti agricoli di qualità. Ci chiediamo cosa: qualche bottiglia, un pezzo di speck o di formaggio da mettere in valigia? E questo compenserebbe il danno ambientale e paesaggistico? E i rischi connessi con lo strutturale squilibrio tra turismo e territorio, noto come *overtourism*?

Nelle critiche alla proposta d'abuso dei terreni agricoli molti hanno notato l'affinità con l'annunciata riforma che intende demolire gli insediamenti storici: entrambi i problemi (qualità dell'offerta turistica / spopolamento dei piccoli paesi) sono trattati superficialmente, senza analisi specifiche e al di fuori di una programmazione lungimirante; e per essi si offrono soluzioni semplicistiche e ingenua, incuranti delle alternative, forse più complesse, ma certamente meno disastrose.

Un cittadino (Lucio Matteotti di Dro) in una lettera pubblicata su un quotidiano, constata lucidamente che gli amministratori provinciali non sanno o non vogliono

tutelare le peculiarità di questa nostra terra e vogliono pigramente copiare scelte scelerate fatte in questo campo dalle regioni lombardo-venete. La proposta dell'assessore Gottardi di consentire misure più facili per intervenire nei centri storici anche con demolizioni diffuse mina la storia di questa terra, ne compromette l'identità. [...] Per il turismo trentino di tutto abbiamo bisogno tranne che di nuovi posti letto. Se si deve qualificare la nostra offerta facciamo rinnovando e modernizzando il patrimonio delle strutture alberghiere esistenti, molte delle quali da anni inutilizzate. Chi ama questa terra deve contrastare queste scelte che sanno di vecchio; non sarà il cemento a salvare in nostri centri storici dallo spopolamento laddove vi è questa tendenza e non saranno nuovi posti letto turistici a far resistere l'economia turistica alle sfide del futuro.

Queste critiche pertinenti e argomentate sono rimaste inascoltate. Nell'ultima settimana di luglio s'è tenuto il dibattito in Consiglio provinciale sull'assestamento di bilancio, e le minoranze all'inizio si sono poste in modo fortemente ostativo, presentando 180 emendamenti.

Alla fine s'è trovato un accordo: sarà possibile costruire alberghi di lusso nelle aree agricole di secondo livello ma solo su terreni contigui ad aree già insediate. Una condizione che non impedirà all'assessore all'urbanistica di raggiungere il suo obiettivo, e cioè spianare la strada alla proposta di una società immobiliare di costruire quattro "alveari di lusso" al margine di San Martino di Castrozza (progetto già formalizzato nell'immane *rendering*, si veda a pag. 3), e ad altre analoghe speculazioni fondiari derivanti da "trattative" politiche che poco o nulla hanno a che fare con l'interesse generale e molto, invece, con l'immediato profitto di qualcuno.

Un risultato avvilente, sia per le pesanti conseguenze per l'ambiente e il paesaggio, sia per l'indifferenza dimostrata verso i tanti (enti, associazioni e liberi cittadini) che al di fuori dell'aula consiliare, in quanto veri "portatori d'intessi diffusi" hanno tentato di difendere il bene comune.

La deroga inserita da Fugatti nell'assestamento di bilancio che consente di erodere le aree agricole per realizzare nuove zone alberghiere, oltre a essere scorretta sotto il profilo metodologico, è assolutamente inaccettabile dal punto di vista sostanziale. Il primo aspetto riguarda la mancanza di un percorso di analisi ed elaborazione aperto alla concertazione con tutti i portatori di interesse; il secondo è di una gravità ancora maggiore. Proporre l'espansione delle zone destinate a nuovi alberghi a discapito del terreno agricolo è un atto che denota la totale mancanza di volontà nel perseguire la sostenibilità delle azioni sul nostro territorio, quando l'impegno politico dovrebbe concentrarsi sul contenimento del consumo di suolo per il raggiungimento della "quota zero" entro il 2050, scadenza fissata dall'Unione Europea e approvata anche a livello nazionale.

In Trentino, le aree agricole si sono ridotte al 10 per cento del territorio. Nei decenni scorsi sono state aggredite dall'espansione edilizia diffusa (l'estensione delle zone residenziali è aumentata 4 volte dal 1960) e degli insediamenti industriali-artigianali che, anziché utilizzare le aree predisposte nei piani regolatori o recuperare i numerosi capannoni dismessi che punteggiano il territorio, si sono avvalsi di deroghe su deroghe. Per ultima, la realizzazione della Music Arena nella piana di Mattarello, che si è mangiata 27 ettari di verde agricolo.

Intaccare ancora le zone destinate all'agricoltura è un atto di autodistruzione: a chi chiederemo domani di produrre il cibo necessario?

Si tratta dell'ennesimo provvedimento "spot" che privilegia singoli interessi specifici, mentre le scelte urbanistiche dovrebbero essere parte di un disegno programmatico preciso e rigoroso, elaborato sulla base di dati e di finalità. È lo scardinamento, pezzo per pezzo, della cultura del territorio – e dell'economia a esso connessa – faticosamente elaborata negli ultimi cinquant'anni in un continuo confronto tra politici, amministratori, professionisti, categorie economiche e sociali.

Siamo perfettamente d'accordo con la Coldiretti, Acli e Ordine degli architetti che, hanno espresso la ferma opposizione a una devastante deroga che andrebbe a intaccare la produzione agricola, a impoverire il paesaggio e l'ambiente, a distruggere la funzione di "laboratorio vitale" del suolo che, oltre a essere fonte di produzione alimentare, è anche l'habitat per la riproduzione di microorganismi indispensabili per il mantenimento delle condizioni vitali del nostro territorio e del pianeta intero.

È un obbligo morale dire no a nuovi alberghi nelle aree agricole, no a qualsiasi nuova erosione delle stesse, no a ulteriori sacrifici del suolo agricolo e naturale.

1 Il T, 9 luglio 2024

Italia Nostra: «No agli alberghi che erodono spazio agricolo»

«La deroga inserita da Fugatti nell'assestamento di bilancio che consente di erodere le aree agricole per realizzare nuove zone alberghiere, oltre a essere scorretta sotto il profilo metodologico, è assolutamente inaccettabile dal punto di vista sostanziale». Italia Nostra non fa sconti e si oppone con forza all'articolo dell'assestamento che contiene la deroga: «Il primo aspetto – scrive la presidente dell'associazione Manuela Baldracchi – riguarda la mancanza di un percorso di analisi ed elaborazione aperto alla concertazione con tutti i portatori di interesse; il secondo è di una gravità



Presidente Manuela Baldracchi

ancora maggiore. Proporre l'espansione delle zone destinate a nuovi alberghi a discapito del terreno agricolo è un atto che denota la totale mancanza di volontà nel perseguire la sostenibilità

delle azioni sul nostro territorio, quando l'impegno politico dovrebbe concentrarsi sul contenimento del consumo di suolo per il raggiungimento della "quota zero" entro il 2050, scadenza fissata dall'Unione Europea e approvata anche a livello nazionale». Per Italia Nostra «si tratta dell'ennesimo provvedimento spot che privilegia singoli interessi, mentre le scelte urbanistiche dovrebbero essere parte di un disegno preciso e rigoroso. È un obbligo morale – conclude – dire no a nuovi alberghi nelle aree agricole, no a ulteriori sacrifici del suolo agricolo e naturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

DIGA DEL VANOI

Sul progetto di un invaso artificiale sul torrente Vanoi, proposto dal presidente della Regione Veneto Luca Zaia, la sezione trentina d'Italia Nostra ha subito avviato iniziative di contrasto, coerentemente a un percorso avviato già dal 1998, anche collaborando con diverse altre associazioni e liberi cittadini riuniti nel Comitato per la difesa del Torrente Vanoi.

Recentemente, abbiamo depositato presso il Consorzio del Brenta le osservazioni al progetto preliminare, redatte insieme a Italia Nostra di Belluno, che pubblichiamo integralmente. Osservazioni utili anche perché ci permetteranno di seguire tutto il percorso del progetto, che auspichiamo si concluda con la sua cancellazione definitiva. Lavoreremo per rafforzare il fronte del NO, proponendo progetti alternativi meno costosi e in grado di riqualificare ambiti fluviali oggi degradati (la Brenta e non solo).

Ultimi aggiornamenti: la Provincia autonoma di Trento, seguita dalla Provincia di Belluno, ha espresso un deciso parere contrario all'opera; il Veneto, invece, rifiuta di discutere le mozioni proposte dalle minoranze. Ad Europarlamento appena insediato, la neoeletta Cristina Guarda ha elaborato una dettagliata mozione sul progetto della diga denunciando la violazione di ben sei direttive dell'Unione Europea.

1 La valle del Vanoi



LE OSSERVAZIONI D'ITALIA NOSTRA

Osservazioni preliminari al progetto del Consorzio di bonifica del Brenta, finanziato dal Ministero dell'Agricoltura, denominato Diga del Vanoi, documento di fattibilità alle alternative progettuali. "Serbatoio del Vanoi – realizzazione di un invaso sul torrente Vanoi e tutela della irrigazione nel comprensorio del Consorzio di bonifica del Brenta".

La sezione trentina e la sezione di Belluno d'Italia Nostra presentano le seguenti osservazioni al progetto preliminare della diga sui torrenti Vanoi e Cison nella valle del Vanoi.

Questo documento d'Italia Nostra ha carattere preliminare: non è possibile affrontare in quindici giorni un tema tanto complesso e ricco di implicazioni multidisciplinari da impegnare progettisti e proponenti per più di un anno.

Trasparenza e pubblicità del progetto

A tutt'oggi, sui territori interessati non si è svolta alcuna campagna informativa: il progetto non è stato presentato in assemblee pubbliche, né in Consigli comunali, né in Consigli provinciali (Provincia autonoma di Trento, provincia di Belluno) e nemmeno nelle rispettive Regioni (Trentino Alto Adige e Veneto).

Il progetto, con tutte le sue caratteristiche, implicazioni e conseguenze, non è stato messo a disposizione di cittadini, associazioni, comitati, enti pubblici. Il progetto avrebbe dovuto essere presentato con il supporto di esperti indipendenti, individuati da un ente pubblico in accordo con le Province di Belluno e di Trento e i Comuni interessati.

Il documento di fattibilità affronta solo le tematiche affrontate da una relazione che presenta diverse carenze, tra cui l'assenza d'indagini, anche storiche, riferite al sociale e alla morfologia del territorio, adeguate alla complessità della proposta e al contesto nel quale si inserisce. Ci riserviamo quindi, fin d'ora, la possibilità di presentare ulteriori osservazioni e integrazioni.

Il progetto è firmato da Lombardi Ingegneria srl, affiancata da Lombardi SA e Technital spa e, per le indagini geosismiche, da Progeo di Forlì. Il documento viene assunto dal Consorzio di bonifica del Brenta come progettazione definitiva, corredata da studi specialistici multidisciplinari, indagini e rilievi, prove di laboratorio (che nessun soggetto fra gli *stakeholder* ha potuto seguire), servizi accessori di progettazioni partecipate, assistenza nei procedimenti autorizzativi del progetto "Serbatoio del Vanoi – realizzazione di un vaso sul torrente Vanoi e tutela della irrigazione nel comprensorio del Consorzio di bonifica del Brenta".

Il progetto prevede la costruzione di una diga alta 116 metri nel comune di Lamon (BL) che assicurerà la formazione di un vaso capiente fra i 20 e i 33 milioni di metri cubi d'acqua. Per il muro di contenimento sono previste due localizzazioni e 4 alternative. Gli obiettivi perseguiti sono diversi, alcuni in palese contraddizione fra loro:

- la laminazione di possibili e probabili piene che si riverserebbero nel fondovalle e in prossimità o lungo l'asse di scorrimento del fiume Brenta;
- l'accumulo di risorse di riserva idro-potabile;
- l'accumulo destinato alla comunità dei sistemi irrigui, utili anche ad altri Consorzi limitrofi;
- la produzione di energia idroelettrica, definita energia sostenibile e rinnovabile, in assenza di una qualsiasi altra valutazione scientifica riferita, sia alla sostenibilità, sia alla rinnovabilità.

Il progetto e la pianificazione

Il progetto propone un intervento invasivo sul torrente e sul territorio di Lamon e Canal San Bovo, con un bacino che invaderà la valle per una lunghezza di 4 km e con una superficie di 1 km².

Vanno ribadite queste considerazioni preliminari, essenziali a tutto il percorso istruttorio:

- nessuna pianificazione della Regione Veneto prevede l'infrastruttura proposta, né è stata recepita in un articolato progetto di bacino del fiume Brenta;
- nessuna pianificazione della Provincia di Belluno prevede l'infrastruttura proposta;
- nessuna pianificazione dei Comuni veneti interessati, fra i quali Lamon e Sovramonte, prevede l'infrastruttura proposta;
- la Provincia autonoma di Trento non prevede nella sua pianificazione la struttura proposta, anzi, diversi passaggi del PUP (Piano urbanistico Provinciale) indicano l'area interessata dall'invaso come area di alta valenza ambientale e a elevato rischio idrogeologico e geologico;
- la Comunità di valle del Primiero nella sua pianificazione non prevede l'infrastruttura proposta;
- nessun Comune trentino prevede l'infrastruttura proposta (Canal San Bovo, Imer, e Primiero, Sovramonte, Cinte Tesino);
- lo sviluppo del settore turistico legato alla fruizione delle rive lacustri è indicato come prospettiva in assenza di progettualità e di condivisione con i territori interessati.



2 La valle del Vanoi

I tempi e modi del confronto

Il documento del Consorzio del Brenta che apre il confronto, obbligatorio per legge, con i territori e i soggetti portatori di interessi generali, concede al volontariato 15 giorni per la redazione delle osservazioni di merito e preliminari: si tratta di valutare ben 10 studi, 45 file, mappe, relazioni tecniche, immagini e indagini sul territorio che richiedono competenze specifiche e multisettoriali.

Un progetto tanto articolato e complesso non può essere valutato, come già sottolineato, in tempi tanto brevi da non permettere verifiche e osservazioni esaustive. Gli enti e le associazioni coinvolti hanno bisogno di effettuare approfondimenti e verifiche con idonei criteri multidisciplinari e studi specifici.

Così come banalizzato dai proponenti, il percorso partecipativo è inadeguato. Si tenga anche presente che in corso di analisi, perfino alla Provincia autonoma di Trento (lo Statuto di autonomia le conferisce piena titolarità in tema di urbanistica, pianificazione del territorio, gestione delle opere idrauliche, ambiente, paesaggio) sono stati negati gli accessi relativi al progetto: la notifica alle istituzioni, e rivolta solo ad alcune associazioni, è datata 2 luglio 2024.

Certo, il documento apre un confronto. Ma fin dall'inizio il confronto rimane ristretto ad enti individuati dai proponenti; sono assenti associazioni che rientrano nell'elenco aggiornato dal ministero dell'Ambiente. Per citarne solo alcune: LIPU, Pro Natura, Touring Club, Mountain Wilderness Italia. Fin dall'inizio la procedura di partecipazione adottata è inficiata da questa non trascurabile lacuna.

Nei contenuti

Siamo in presenza non di una emergenza ambientale causata dai cambiamenti climatici in atto (crisi idrica delle pianure, dell'agricoltura, dei rifornimenti di acqua potabile, crisi climatica globale e quindi con ricaduta locale, innalzamento delle temperature medie), ma di una crisi strutturale che non può essere affrontata in assenza di una pianificazione territoriale complessa che faccia riferimento alla Carta dei pericoli interregionali (sicurezza e approvvigionamenti anche idrici) e che preveda:

- il massimo rispetto delle aree protette, come ovvio comprendenti non solo le aree tutelate a parco, ma anche i siti relativi a Rete Natura 2000 quindi al rispetto delle direttive europee "Uccelli" e "Habitat";

- il rispetto dei contenuti della *Nature Restoration Law* tesa a trasformare almeno 25 000 km di fiumi a corso libero entro il 2030 con l'obiettivo dichiarato di "rimuovere le barriere artificiali alla connettività delle acque superficiali";
- il rispetto della Convenzione delle Alpi e dei suoi protocolli, in particolare quelli dedicati a paesaggio, turismo, consumo del suolo, foreste, energia, aree protette.

Le alternative

Le recenti deliberazioni dell'Unione Europea portano tutti i soggetti sociali e gli enti istituzionali a investire nel recupero di biodiversità e naturalità, anche correggendo errori del passato, comunque definendo e approfondendo valori ecosistemici fino ad oggi trascurati, vedasi la *Nature Restoration Law*, una disposizione dell'Unione Europea che ci impone di ripristinare almeno il 20% delle aree terrestri e marine dell'UE entro il 2030, quindi anche aree umide d'acqua dolce, ambienti forestali e fiumi.

Nelle relazioni a sostegno del progetto della diga non si trova traccia di questa evoluzione legislativa recente che non è solo culturale, ma impone a noi tutti interventi anche strutturali. Grazie ad operazioni di stoccaggio dell'acqua con ricarica di falda controllata, lo si è dimostrato anche in Veneto, sono possibili alternative ai grandi invasi, molto meno costose e capaci di offrire alla società intera investimenti variegati. Si pensi alle Aree forestali di infiltrazione (AFI), studiate proprio in Veneto da Veneto Agricoltura. Su *Acque Sotterranee (Italian Journal of Groundwater, 2014, G. Mezzalana, U. Niceforo, G. Gusmaroli)* leggiamo:

"Oltre a contribuire al riequilibrio quantitativo delle falde, le AFI consentono potenzialmente di innescare fenomeni di fitodepurazione (depurazione naturale) delle acque di infiltra-

3 Il torrente Vanoi



zione, che possono essere opportunamente sfruttati per finalità di tutela degli acquiferi. Inoltre le superfici forestali, che vengono messe a dimora e coltivate per favorire l'immissione di acque superficiali nel sottosuolo grazie all'azione degli apparati radicali, possono essere gestite con ulteriori molteplici finalità, come la produzione di energia rinnovabile nella forma di biomassa legnosa o la riqualificazione ambientale-paesaggistica o la valorizzazione fruitivo-didattica. In questo senso tali impianti, attraverso la produzione di specie arboree, concorrono a creare interessanti opportunità integrative di reddito per gli agricoltori e vantaggi economici che rendono sostenibile la loro diffusione."

Le AFI svolgono dunque numerose funzioni positive per la comunità (servizi ecosistemici di in-

teresse collettivo): ricostituzione del patrimonio idrico sotterraneo, rinascita delle risorgive, incremento della disponibilità di acqua per l'irrigazione, miglioramento della qualità delle acque sotterranee con riduzione della contaminazione da nitrati, produzione di energia rinnovabile, riduzione dell'emissione di gas serra, miglioramento del paesaggio, incremento della biodiversità. I cambiamenti climatici in atto sono un passaggio strutturale dell'umanità, non vanno reclusi nei recinti delle situazioni di emergenza.

Il Veneto ha già offerto spazio ed investimenti a progetti alternativi ai grandi invasi, si tratta di interventi sostenuti da fondi pubblici, condivisi con le popolazioni locali ed enti come il Consorzio del Brenta, sotto l'egida del Commissario nazionale della scarsità idrica Nicola Dell'Acqua già direttore di ARPAV e presidente di Veneto Agricoltura. Interventi realizzati a Colceresa (VI) nell'area di trasformazione di Lugia di Sondrigo (650 ettari), a Lupia di Sandrigo 650 ettari sull'Astico, a Maragnole di Breganze 990 ettari, a Cartigliano di Bassano 550 ettari, la centrale di Conca d'Oro di Bassano, tutti sul Brenta.

Le alternative ci sono quindi, anche sperimentate in situazioni di emergenza, offrono garanzie certe come dimostrato dai recenti eventi alluvionali, costano fino a 30 volte meno dello sbarramento previsto sul Vanoi, e restituiscono, oltre alla sicurezza, la certezza di rifornimento idrico, la ricreazione e la rinaturalizzazione di spazi ampi.

Le criticità

Il progetto incide su un vasto areale naturalistico, un ambito fluviale che ospita diverse specie itto-faunistiche oggi minacciate di estinzione; una su tutte la trota marmorata (*Salmo marmoratus*), si tratta di uno dei pochi ambiti alpini dove la trota marmorata riesce a sostenere una riproduzione naturale, partendo dall'ultima briglia a Canal San Bovo per arrivare alla confluenza con il torrente Cismon. L'invaso impedirebbe la risalita del salmonide nelle aree di frega per alimentarsi e specialmente deporvi le uova: questa riproduzione non può avvenire in ambiente lacustre. Inoltre, vi sostano e si alimentano diverse specie di avifauna fra le quali il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*).

Criticità geologiche e ambientali

L'intera area, quindi i due versanti del previsto lago, sono classificati nella pianificazione della Provincia autonoma di Trento come zone ad elevato rischio geologico definiti come R4 e R3, con presenza, documentata anche recentemente, di franamenti attivi. Il PUP conferma i valori indicati e tutelati nel contesto ambientale: anche nel territorio trentino emerge la centralità del torrente Vanoi quale asse con valenza di corridoio ecologico e ambito di paesaggio legato all'acqua, immerso in un territorio montano caratterizzato da aree naturalistiche rilevanti sia per estensione sia per integrità.

Il capitolo delle ricadute sociali merita approfondimenti che nella progettazione non trovano riscontro. La formazione di questo lago quale ricaduta sociale avrà sulle popolazioni del Vanoi e del Primiero? Non vi è risposta.

Criticità idrauliche

Nel Piano Generale di utilizzazione delle acque pubbliche della Provincia autonoma di Trento, 15 febbraio 2006 e successivi aggiornamenti, si elencano le quantità di risorsa idrica già prelevate dai torrenti Vanoi (33,57 m³/sec) e Cismon (8,83 m³/sec); si tratta di quasi l'8% di tutte le derivazioni a scopo idroelettrico della provincia di Trento. Un prezzo in termini di consumo di suolo, di qualità paesaggistica, di naturalità, già ben pagato anche in termini di solidarietà rispetto alle necessità della pianura sottostante.

All'art. 7 delle norme di attuazione del PGUAP, si specifica che possono essere concesse ulteriori derivazioni per scopi idroelettrici per impianti con capacità produttiva inferiore ai 3000 kW, comunque gli impianti devono essere a portata fluente (quindi non sbarrati) e non devono essere interessati da prelievi i fiumi Vanoi e Cismon (fra gli altri elencati, comma F). Nelle aree interessate da rischio geologico R4 non sono ammesse deroghe (art.16, comma 5).

Tutta l'area è interessata da un elevato rischio di esondazione: non si tratta solo di emotività risalente al disastro del Vajont, ma di concretezza vista la fragilità ben documentata nel PUP

trentino e nelle carte geologiche.

Compensazioni

Il capitolo delle compensazioni non può essere definito nell'ambito della committenza progettuale. Dato per scontato che l'opera non s'ha da fare, l'approfondimento del tema deve trovare preventivo consenso e confronto con le aspettative sociali ed economiche delle popolazioni locali e nelle istituzioni che le rappresentano. Come già detto siamo in assenza totale di confronto, con documenti fino al 2 luglio 2024 tenuti segreti dal Ministero dell'Ambiente e dalla Regione Veneto.

Quando poi ci si trova in presenza della proposta di circuiti riferiti al turismo delle bike si entra nello sconforto più assoluto. Se è vero che nella realtà priviamo un'intera comunità della sua storia, di identità, di paesaggio e di tradizioni, non si vede come una tale ricaduta possa essere compensata con il sostegno ad un percorso ciclopedonale fra i due laghi (il previsto Vanoi e lo Schener), percorso collegato al *Roadbike* che da passo della Gobbera conduce verso il Primiero, sentiero MTB per esperti con un anello importante di 31 km e ben 1600 metri di dislivello.

Conclusioni

Italia Nostra ritiene che le proposte presentate risultino insostenibili su più fronti.

Innanzitutto il tema sociale: una intera comunità, già oggi in sofferenza, si troverebbe sconvolta nei suoi equilibri storici, identitari ed economici dalla costruzione di un qualunque invaso, sia quello ritenuto minimale che quelli più estesi.

Dal punto di vista economico. I costi della diga non sono sostenibili: le alternative già maturate in Regione Veneto, dimostratisi in più occasioni efficaci, costano decine di volte meno.

Dal punto di vista della sicurezza. L'intero areale che ospiterebbe l'invaso gravita su versanti già studiati e ritenuti a elevato rischio di frana, come documentato dalla carta geologica e dal Piano Urbanistico della Provincia autonoma di Trento.

Dal punto di vista della pianificazione. L'invaso non è inserito presso nessuna Istituzione pubblica del Veneto e del Trentino (Comuni, Comunità di valle, Provincia di Belluno e Provincia autonoma di Trento, Regione Veneto).

Dal punto di vista ambientale. L'eventuale lago provocherebbe nell'intera valle un mutamento climatico che non risulta essere stato attentamente valutato. Siamo in un'epoca di drastici cambiamenti climatici che stanno acuendo i rischi di perdita di biodiversità sia nel mondo animale (microfauna e macrofauna) che vegetale. Anche questo aspetto non risulta accuratamente studiato.

L'eventuale costruzione del manufatto con risultato della formazione del vasto lago (1 km² di estensione) dovrebbe soddisfare più esigenze fra loro concorrenziali: l'accumulo di acqua per garantire rifornimento idrico all'agricoltura della sottostante pianura, produzione idroelettrica, riserva di acqua potabile, ricreazione turistica. Nello specifico caso di un periodo siccitoso, a quale di queste opportunità verrà offerto valore preponderante? In una situazione di vasta crisi idrica tutte le attese promesse entreranno in crisi.

Solo questo parziale insieme di criticità ci porta ad affermare che sul tavolo rimane utile solo l'opzione zero, rimandando la soluzione dei problemi reali dell'agricoltura del bacino della Brenta ad alternative già individuate in regione Veneto che non solo risolverebbero diversi problemi, ma porterebbero all'intero bacino fluviale una riqualificazione paesaggistica, naturalistica e funzionale con evidenti vantaggi, anche sociali ed economici che andrebbero a beneficio delle popolazioni che abitano l'intero areale.

Italia Nostra Sezione trentina
La Presidente
Manuela Baldracchi

Italia Nostra Belluno
La Presidente
Giovanna Ceiner

SFIAMO I MITI SULL'INCENERITORE

Da quando si è iniziato a parlare dell'inceneritore sono stati utilizzati, per far digerire la scelta ai poveri cittadini, dei falsi miti. Il presente documento vuole confutare queste affermazioni che stanno circolando nelle dichiarazioni di politici, e non solo.

Proviamo a elencarle:

- 1) salute: l'inceneritore non crea danni alla salute umana;*
- 2) costi: senza inceneritore stiamo spendendo ben 20 Mio EUR all'anno per gestire i rifiuti;*
- 3) cinque giorni: le emissioni dell'inceneritore corrisponderebbero a soli cinque giorni di traffico su A22;*
- 4) chiudere il ciclo: senza inceneritore non potremo rispettare i limiti UE del 10% massimo in discarica;*
- 5) teleriscaldamento: con l'inceneritore ridurremmo le emissioni causate dal riscaldamento domestico.*

SALUTE

In vario modo, molti sostenitori dell'inceneritore dichiarano che bruciare rifiuti non creerebbe danni alla salute umana. Negli ultimi anni sono invece stati approfonditi da parte di ricercatori – che garantiscono l'assenza di conflitti d'interesse – gli effetti sulla salute umana a carico delle popolazioni che vivono nel raggio delle ricadute degli inquinanti.

Particolarmente approfondita risulta la seguente ricerca apparsa sul prestigioso giornale di epidemiologia *E&P* con il titolo: *Studio epidemiologico di coorte residenziale su mortalità e ricoveri ospedalieri nell'area intorno all'inceneritore di San Zeno, Arezzo Epidemiological population-based cohort study on mortality and hospitalization in the area near the waste incinerator plant of San Zeno, Arezzo (Tuscany Region, Central Italy)* a cura di Fabrizio Minichilli (1), Michele Santoro (1), Nunzia Linzalone (1), Maria Teresa Maurello (2), Domenico Sallese (2), Fabrizio Bianchi (1). (1: Unità di epidemiologia ambientale e registri di patologia, Istituto di fisiologia clinica, Consiglio nazionale delle ricerche, Pisa. 2: Dipartimento di prevenzione, ASL di Arezzo).

L'area di studio è compresa tra i Comuni di Arezzo e Civitella in Val di Chiana ed è stata definita da un precedente studio ambientale effettuato dall'Università di Siena nel 2008 ed è iscritta in un quadrato di 12 km². L'area presenta numerose fonti d'inquinamento con ricadute al suolo che si sovrappongono: oltre all'inceneritore AISA, sono state considerate le altre fonti di tipo sia puntuale (industrie), sia lineare (autostrada e strade principali), con maggiore impatto ambientale nell'area di studio.

I risultati per quanto riguarda i ricoveri mostrano:

per le malattie cardiovascolari un eccesso di rischio del 18% sulla totalità dei soggetti a più alta esposizione [...] rispetto al riferimento. Per le femmine della classe a più alta esposizione l'eccesso è del 12% [...], mentre per i maschi l'eccesso di rischio è del 23% [...]. L'analisi del trend mostra un andamento crescente dell'8% sul totale dei soggetti [...], più accentuato nei maschi; per le malattie respiratorie acute un eccesso di rischio del 15% per le femmine della zona ad alta esposizione [...] rispetto al riferimento; per le malattie urinarie un eccesso di rischio del 24% per la totalità dei soggetti [...] e del 36% per le femmine [...].

Dai risultati dell'analisi della mortalità si osserva: un eccesso della mortalità generale del 13% per i maschi della classe a più alta esposizione [...] rispetto a quella di riferimento, e un trend crescente del 10% [...] per le malattie cardiovascolari un eccesso di rischio del 20% nei maschi ad alta esposizione .. rispetto al riferimento, e un trend crescente del 15% [...], per le malattie ischemiche un eccesso del 43% nei maschi [...], che spiega in parte l'eccesso riscontrato per le malattie cardiovascolari, per le malattie respiratorie un eccesso del 65% nelle femmine in classe di esposizione più alta, e un trend crescente del 30%; per le malattie respiratorie acute tra le femmine più esposte l'eccesso è del 154%, anche se la precisione della stima è bassa; un eccesso del 69% si osserva anche sulla totalità dei soggetti più esposti.

Uno studio antecedente eseguito all'interno del progetto MONITER della regione Emilia-Romagna ha portato alle seguenti conclusioni: effetti a lungo termine sulla popolazione residente; sono state esplorate le cause di morte e le sedi tumorali più frequenti per le quali esisteva in letteratura qualche segnalazione di associazione con l'esposizione in studio. Il gruppo di lavoro e il Comitato scientifico hanno focalizzato l'attenzione sui confronti interni alla popolazione esposta.

Nella coorte generale,

- trend negativo per la mortalità per malattie cardiocircolatorie negli uomini (associato a un trend positivo al limite della significatività statistica nelle donne);
- trend positivo per la mortalità per tumori primitivi del fegato nei soli uomini, associato a eccesso statisticamente significativo nei gruppi maggiormente esposti (IV e V) rispetto ai meno esposti;
- trend positivo per l'incidenza dei tumori primitivi del pancreas nei soli uomini (confortato da un eccesso di mortalità nel confronto tra esposti delle categorie II-V rispetto ai meno esposti);
- trend negativo per l'incidenza del mieloma multiplo nelle donne ma non negli uomini.

Nella "coorte 91",

- trend positivo per la mortalità per cancro della vescica negli uomini;
- trend negativo per l'incidenza del cancro della mammella nelle donne, limitatamente alla sotto-coorte dei residenti dal 1991;
- Trend positivo per la mortalità per cancro del colon nelle sole donne limitatamente alla sotto-coorte dei residenti dal 1991.

Nella "coorte Modena",

- trend negativo per l'incidenza del cancro della laringe nei soli uomini;
- trend positivo per l'incidenza del cancro del colon nelle sole donne.

Inoltre, ci pare interessante riprendere le valutazioni in merito a un altro fattore di rischio legato alle polveri ultrafini affrontato nell'articolo *Inceneritori: non solo diossine e metalli pesanti, anche polveri fini e ultrafini* di Nunzia Linzalone, Fabrizio Bianchi, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di fisiologia clinica, Sezione di epidemiologia, Pisa. (Corrispondenza: Fabrizio Bianchi, Sezione di epidemiologia, Istituto di fisiologia clinica, Consiglio nazionale delle ricerche, area di San Cataldo, via Moruzzi 1- 56127 Pisa). Nell'articolo possiamo leggere che

La tossicità delle particelle fini prodotte da un inceneritore è dovuta alla presenza di cloruri e metalli (soprattutto mercurio e cadmio) nei rifiuti bruciati ed è legata alla capacità del particolato ultrafine di veicolare sostanze tossiche attraverso la cellula fino al nucleo... recenti lavori scientifici sulle nanopolveri, di seguito considerati, aprono nuovi fronti di studio e riflessione (in aggiunta alle consuete e motivate preoccupazioni sulle emissioni di diossine e metalli, soprattutto cadmio e mercurio, più refrattari alle tecniche di abbattimento) anche sui moderni impianti di incenerimento. In particolare, la preoccupazione riguarda l'attitudine dei sistemi di combustione a elevate temperature a ridurre il particolato grossolano in frazioni di taglia più ridotta, incrementando la componente fine e ultrafine, che non viene in seguito validamente rimossa poiché i processi di abbattimento del particolato totale non necessariamente producono una riduzione delle componenti più fini.

Ci pare quindi di poter concludere questo breve contributo relativo ai danni alla salute umane derivanti dall'incenerimento dei rifiuti, riprendendo proprio le riflessioni che nell'articolo di Nunzia Linzalone *et al.* richiamano al principio di precauzione:

Necessità dell'approccio precauzionale. Data la pericolosità intrinseca delle nanoparticelle, la carenza di dati solidi sulla relazione dose-risposta e l'incompleta conoscenza delle loro concentrazioni, ci pare necessaria l'adozione di un approccio precauzionale teso a minimizzazione i livelli complessivi di inquinanti dannosi qualunque sia la sorgente che li produce e qualunque sia il suo contributo. Il ricorso al principio di precauzione, chiamato in causa nella circostanza di rischi identificati ma non ancora solidamente quantificati, appare in questo caso indicato poiché le condizioni attuali comportano già un rischio evidente a causa dei livelli di particolato che mediamente ritroviamo nei centri urbani (è

stato stimato che un aumento di PM10 di 10 µg/m³ determina un aumento della mortalità giornaliera dello 0,5%, un aumento di PM2,5 di 10 µg/m³ aumenta la mortalità per cancro al polmone dell'8%).

Il mito che l'inceneritore non inquina è da abbandonare.

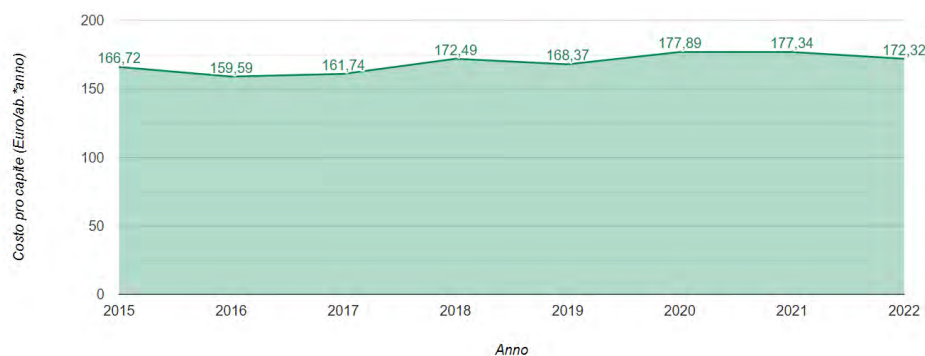
COSTI

Ci siamo soffermati un po' di più sul punto precedente perché riteniamo sia alla base di ogni ulteriore valutazione. Non vogliamo tuttavia sottrarci a sfatare un altro mito: *se non procedessimo velocemente con l'inceneritore pagheremmo un costo salato per lo smaltimento dei rifiuti, 20 Mio EUR anno.*

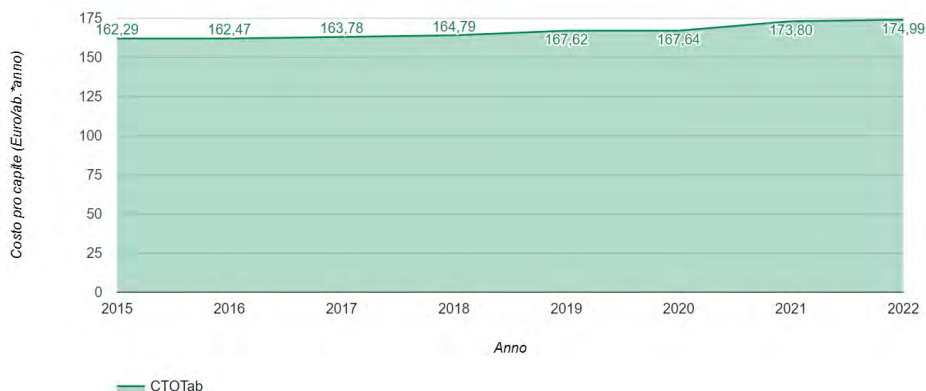
Per prima cosa evidenziamo due dati: la tariffa rifiuti in Trentino (TARI) è la più bassa a livello nazionale, dopo quella della Puglia. Inoltre, la tariffa è praticamente ferma da 10 anni (fig. 1). È significativo il fatto che a Bolzano, in presenza di inceneritore, la tariffa sia più alta (fig. 2).

Per capire meglio la composizione dei costi ci rifacciamo allo scenario 1 prodotto da APPA per il V aggiornamento del piano rifiuti.

1 Andamento dei costi medi pro capite di gestione dei rifiuti urbani di Trento o dell'aggregazione di appartenenza del comune



2 Andamento dei costi medi pro capite di gestione dei rifiuti urbani di Bolzano o dell'aggregazione di appartenenza del comune



Nella tabella sintetica sono esposte le componenti economiche che concorrono alla determinazione del costo per tonnellata di rifiuto gestito, come si legge, attualmente del valore di 225,00 EUR per t/a. Si nota quindi che, a fronte di un costo complessivo di 20 Mio EUR (riga rif. Gestiti compresi scarti), il costo a tonnellata lieviterebbe di 22,63 EUR per t/a, passando a 247,63 EUR. Ciò comporterebbe un onere per il contribuente di pochi euro l'anno. Quindi,

3 Costi scenario 1

	calcolo costi	smaltimento	TMB	recupero en.	trasporto	tot costi	costo medio
	ton	€/ton	€/ton	€/ton	€/ton	€	€/ton
ingombranti	8.000,00	147,15				1.177.179,58	
biostabilizzato	14.092,71	134,29				1.892.473,85	
trasport/depuraz percolato	70.000,00	16			4,2	1.414.000,00	
TMB	38.037,00		24			912.888,00	
recup energ CSS	21.399,62			270	29,155	6.401.802,18	
recup energ a BZ	13.000,00			111	18,78	1.687.140,00	
scarti da RD	22.000,00			270	29,155	6.581.410,00	
rif gestiti senza scarti RD	59.037,00					13.485.483,6	228,42
rif gestiti compresi scarti RD	81.037,00					20.066.893,6	247,63
						costo in tari: €/ton	225

NB. costo recupero energetico stimato alla luce del mercato a dicembre 2022
 NB. costo trasporto a BZ calcolato come media dei trasporti dai vari siti
 NB. costo trasporto fuori TN calcolato come media costi trasporti dai vari territori

dati alla mano, agitare la cifra di 20 Mio EUR quale dramma per i contribuenti non è reale. A meno che, chi lo sostiene non stia facendo il confronto con le analisi esposte sempre da APPA e riferite a quelli che saranno i costi in presenza d'impianto di incenerimento, si veda schema seguente sempre ripreso dal V aggiornamento.

Da questo scenario (3.2) APPA ricava un valore, del tutto campato in aria, riferito ai costi di gestione dei rifiuti in assetto con inceneritore: 49,4 EUR t/a. Peccato che non abbia considerato i costi di conferimento all'inceneritore, sia trasporto sia tariffa, i costi di gestione all'estero delle ceneri pesanti (alcune migliaia di tonnellate), il pre-trattamento ecc.

4 Costi scenario 3.2

	calcolo costi ton	smaltimento €/ton	tritur/imball €/ton	recupero en. €/ton	trasporto €/ton	tot costi €	costo medio €/ton
trattamento termico	75.071,62			0		0,00	
ceneri/char di imp termico	22.521,49	101,90				2.294.982,90	
trasport/depuraz percolato	70.000,00	16			4,2	1.414.000,00	
rif. gestiti compresi scarti RD	75.071,62					3.708.982,9	49,4
						costo in tariffa €/ton	225

Che sia del tutto fuori luogo è dimostrato da due dati: 1) come abbiamo visto, la tariffa dei rifiuti a Bolzano è addirittura superiore a quella di Trento; 2) il dato di 11 Mio EUR in bilancio dell'inceneritore di Bolzano alla voce ricavi da incenerimento. Si noti che senza questa componente il bilancio di Eco Center per la parte inceneritore sarebbe decisamente in passivo, dato che la sola vendita di energia elettrica e termica non coprirebbe (a parte gli extra profitti del 2021-22) i costi di gestione. Entrate di circa 4,5 Mio EUR (2019) a fronte di costi per circa 8 Mio EUR (2019).

Piccolo inciso: si noti che nello scenario 1 (il primo) il valore dei conferimenti in discarica con biostabilizzato sarebbe di 14092 t/a, quindi ben al di sotto del 10% richiesto dalla direttiva quadro sui rifiuti 2018/850 entro il 2035. Inoltre, di particolare interesse risulta lo scenario 2 presentato nel secondo aggiornamento al V piano gestione rifiuti, ove i risultati sono più allineati con politiche virtuose e con un accorto utilizzo della stazione di Trattamento Meccanico Biologico (TMB).

Riportiamo la valutazione che il tavolo delle 17 associazioni trentine ha elaborato quale soluzione intermedia alla scelta dell'incenerimento. In questo scenario si raggiungerebbero i requisiti della direttiva quadro rifiuti UE.

5 Costi e ricavi del termovalorizzatore di Bolzano

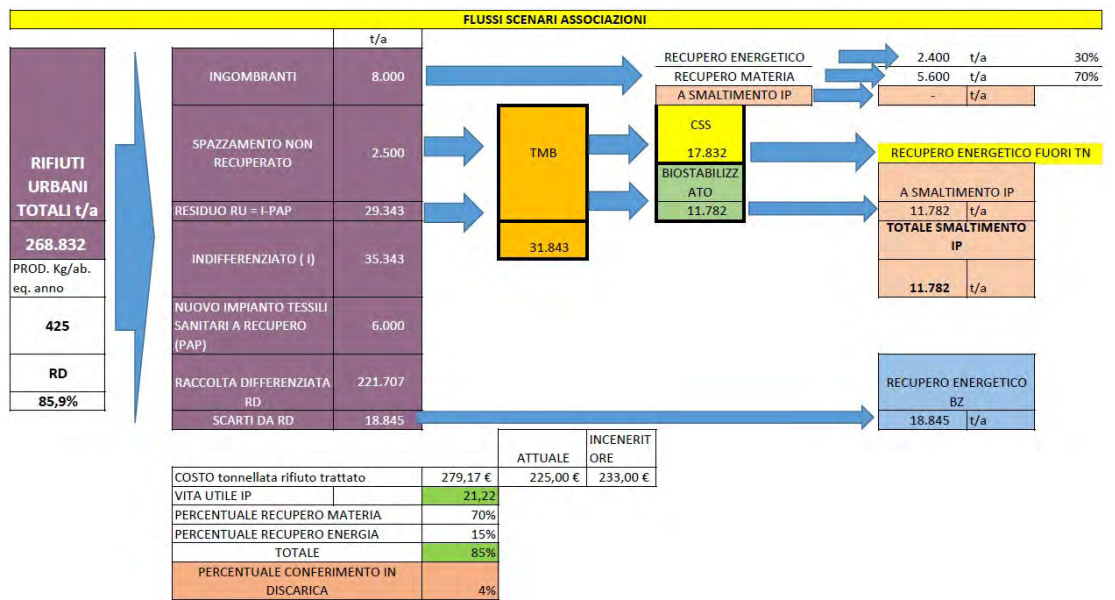
Il termovalorizzatore BZ | Die Müllverwertungsanlage BZ

Costi/Ricavi Kosten/Einnahmen 2019-2022 (stato al Stand am 17.02.23)

	2019	2020	2021	2022
Costi - Kosten:				
Personale - Personal	€ 3.108.156	€ 3.214.254	€ 3.320.224	€ 3.426.078
Materie prime di consumo - Betriebsmittel	€ 656.745	€ 659.688	€ 786.204	€ 1.043.464
Energia - Energie	€ 274.785	€ 197.405	€ 242.235	€ 606.812
Manutenzione - Instandhaltung	€ 3.117.909	€ 3.051.764	€ 3.040.309	€ 4.595.910
Smaltimento residui - Entsorgung Rückstände	€ 2.179.860	€ 2.210.626	€ 2.413.928	€ 2.363.428
Incarichi a terzi - Aufträge an Dritte	€ 163.275	€ 151.115	€ 228.909	€ 318.317
Assicurazioni - Versicherungen	€ 100.966	€ 107.178	€ 120.815	€ 280.931
Altri Oneri di Gestione - Andere Betriebskosten	€ 7.016.148	€ 6.694.741	€ 9.421.746	€ 20.685.855
Variazione rimanenze di scorta - Änderungen Magazinbestand	€ 0	€ 0	€ 0	€ 0
Ammortamenti - Abschreibungen	€ 254.951	€ 262.180	€ 263.751	€ 260.310
Totale Costi diretti impianto - Direkte Betriebskosten	€ 16.872.797	€ 16.548.951	€ 19.838.123	€ 34.393.853
Spese generali - Generalspesen	€ 1.789.524	€ 1.923.519	€ 2.274.212	€ 3.188.775
Totale Costi - Gesamtkosten	€ 18.662.321	€ 18.472.470	€ 22.112.335	€ 37.582.628
Ricavi - Einnahmen:				
Ricavi Interni	€ 110.721	€ 194.353	€ 156.424	€ 159.563
Ricavi da incenerimento - Einnahmen aus Müllverwertung	€ 10.899.490	€ 11.020.562	€ 11.272.152	€ 11.126.220
Ricavi da vendita energia elettrica - Einnahmen aus Stromverkauf	€ 3.909.565	€ 2.922.343	€ 9.448.709	€ 23.257.893
Ricavi da vendita energia termica - Einnahmen aus Wärmeverkauf	€ 821.953	€ 894.496	€ 966.623	€ 1.339.554
Ricavo da energia elettrica incentivata - Einnahmen aus geförderten Stromverkauf	€ 2.634.941	€ 3.238.980	€ 0	€ 0
Ricavi da vendita materiale ferroso - Einnahmen aus Verkauf von eisenhaltigem Material	€ 71.010	€ 55.243	€ 123.394	€ 174.811
Ricavi da contributi - Einnahmen aus öffentlichen Beiträgen	€ 0	€ 0	€ 0	€ 150.298
Altri ricavi - Andere Einnahmen	€ 217.306	€ 157.059	€ 158.554	€ 1.374.344
Totale Ricavi - Gesamt Einnahmen	€ 18.664.984	€ 18.483.036	€ 22.125.856	€ 37.582.683



Il mito che l'inceneritore costi meno è anche questo da abbandonare.



6 Lo scenario elaborato dalle 17 associazioni

CINQUE GIORNI

Un altro mito che viene utilizzato dai sostenitori dell'inceneritore si riferisce al fatto che i tecnici dichiarano che il carico sugli abitanti nelle zone interessate dall'inceneritore equivale a quanto emesso in 5 giorni dai veicoli che transitano sulla A22. A pensarci bene, già questo dato conferma il fatto che la presenza dell'inceneritore peggiorerebbe la qualità dell'aria.

Comunque, lasciando da parte i commenti a questo modo di comunicazione, facciamo qualche verifica. Per prima cosa chiariamo a quale inquinante ci si riferisce; facciamo una verifica sugli inquinanti NO₂, PM, CO₂. Si parte quindi dai dati esposti da Eco Center per flussi di massa e per medie giornaliere per inquinanti. Per la CO₂, dato non riportato, ci si è riferiti a quanto dichiarato per l'inceneritore di Brescia. Possiamo inoltre utilizzare il dato fornito dalla concessionaria Autostrada del Brennero SpA di circa 43000 veicoli/gg.

Dati emissioni auto E6: NO₂ 60 mg/km; PM 0,0196 g/km; CO₂ 120 g/km
 Dati Bolzano: NO₂ 22 t/a; PM 0,194 t/a; CO₂ 88076 t/a

I risultati sono:

NO₂ = 341,9 gg equivalenti (in pratica una autostrada in più);

CO₂ = 682 gg equivalenti (in pratica due autostrade in più);

PM = 9 gg equivalenti (si tratta comunque di un aumento significativo specialmente nelle giornate in cui i valori di PM10 e PM2,5 superano i limiti).

Quindi, il dato dei 5 giorni parametrato per l'inceneritore di Trento può essere corretto, ma rappresenta uno solo degli elementi in gioco. Inoltre, bisogna tenere presente quanto esposto nella parte Salute del presente documento e considerare che gli NO₂ sono uno tra gli inquinanti più pericolosi per la salute umana.

Questo mito è particolarmente fastidioso perché viene utilizzato quale dato oggettivo quando, invece, rappresenta sì un dato oggettivo, ma assolutamente parziale e direi pericoloso per il decisore che deve fare una scelta oculata.

CHIUDERE IL CICLO

Forse il mito più potente, ripetuto come una sorta di mantra, è quello che individua nell'obbligo di conferire in discarica entro il 2035 non più del 10% dei rifiuti (chiudere il ciclo) l'urgenza maggiore nella messa in "cantier" dell'inceneritore.

Vale tuttavia fare una premessa. L'attuale "emergenza" è stata determinata da alcuni precisi fattori, tutti legati a una cattiva gestione delle politiche dei rifiuti in Trentino. Il primo, forse il più grave, riguarda il conferimento nella discarica di Ischia Podetti di ben 330000 t di rifiuti speciali, anziché preservarne spazio per i soli rifiuti urbani. Ciò ha saturato con ben 7 anni di anticipo la discarica. Inoltre, di fondamentale importanza è stato l'aver allentato l'attenzione su cosa stava

accadendo in Provincia per gli indicatori della differenziata e della produzione totale di rifiuti urbani. Uno *sgoverno* della gestione che dal 2016 in poi ha fatto aumentare la produzione di RU (rifiuti urbani) e peggiorare la qualità della differenziata. Essenzialmente fattori dovuti a una forte disomogeneità dei sistemi di raccolta, con evidenti aree fanalino di coda. Prova del peso di questi ultimi fattori sono i risultati ottenuti in un solo anno (2021-22) applicando in modo esteso il sistema porta a porta, ottenendo ben tre punti in più di differenziata (80,4%) e riducendo di ben 18.000 t/a la prodotta.

Veniamo alla chiusura del ciclo. Per qualche strano motivo qualcuno considera l'incenerimento dei rifiuti una sorta di attività che magicamente fa scomparire la materia. Niente di più sbagliato e contrario alla famosa legge di Antoine-Laurent Lavoisier, di conservazione della massa: in una reazione chimica la somma delle masse dei reagenti deve essere uguale alla somma delle masse dei prodotti.

Infatti, prendendo sempre in considerazione i dati di Eco Center, possiamo ricavare che in un anno dall'inceneritore, a fronte dell'ingresso di circa 120000 t di rifiuti, escono circa (le più significative) 88000 t di CO₂, 22 t di NO₂, 3,2 t di SO₂, 23494 t di ceneri pesanti, 5313 t di ceneri leggere, 1450 t di metalli recuperati. Da questi dati è chiaro che con l'incenerimento non si chiude nessun ciclo, né quello delle discariche (ceneri leggere e pesanti) né quello delle emissioni. Inoltre, sono da considerare gli effetti dovuti all'uso di ingenti quantitativi di risorsa idrica e di numerose sostanze utilizzate per il trattamento dei fumi, tutti fattori che determinano un carico sulle matrici ambientali e sulla salute umana.

Si potrebbe sintetizzare dicendo che l'incenerimento dei rifiuti è per tre quarti una discarica in atmosfera i cui effetti, come abbiamo visto nella prima parte, impattano sugli ecosistemi e sulla salute umana. Con l'incenerimento nessun ciclo si chiude ma se ne apre un altro con rischi elevati. Per questa ragione gli inceneritori sono stati esclusi dagli investimenti pubblici, perché non coerenti con il principio di non arrecare danno significativo all'ambiente (DNSH): Allegato 1 (art. 3, comma 3, lettera a), punto 4) – Attività escluse ai fini del rispetto del principio DNSH: 15) investimenti in inceneritori per il trattamento dei rifiuti.

L'esclusione non si applica agli investimenti destinati a:

- a) impianti esclusivamente adibiti al trattamento di rifiuti pericolosi non riciclabili;
- b) impianti esistenti, quando gli investimenti sono intesi ad aumentare l'efficienza energetica, catturare i gas di scarico per lo stoccaggio o l'utilizzo, o recuperare i materiali da residui di combustione, purché tali investimenti non determinino un aumento della capacità di trattamento dei rifiuti dell'impianto.

Realizzando il secondo inceneritore, la Regione Trentino Alto-Adige/Südtirol diventerebbe la regione con la più alta capacità d'incenerimento d'Italia (Bolzano + Trento) 250000 t/a a fronte di una produzione totale di rifiuti urbani di 522979 t/a, ben il 47,8%. Inoltre, come densità, intesa come numero di abitanti per inceneritore, la regione passerebbe da 1 su 1082000 a 1 su 541000 mentre il dato dell'Emilia-Romagna (la più densa d'impianti) è di 1 su 640000 abitanti. Ricordiamo quanto espresso con la COM (2017) 34 del 26 gennaio 2017 dal titolo *Il ruolo della termovalorizzazione nell'economia circolare*: la Commissione Europea afferma chiaramente che *va ridefinito il ruolo dell'incenerimento dei rifiuti – attualmente l'opzione prevalente della termovalorizzazione – per evitare che si creino sia ostacoli alla crescita del riciclaggio e del riutilizzo, sia sovraccapacità per il trattamento dei rifiuti residui*. Oltre a ciò, invita gli Stati membri con elevata capacità d'incenerimento (vedi Italia) a *introdurre una moratoria sui nuovi impianti e smantellare quelli più vecchi e meno efficienti*.

TELERISCALDAMENTO

Preciso, in premessa, che il modello di diffusione di calore a teleriscaldamento – nato in Italia negli anni Settanta del Novecento – è ormai superato da una consistente iniziativa legata alla transizione energetica che vede nella produzione diffusa di energia e nel consumo puntuale le sue direttrici principali.

Si è infatti rilevato che i sistemi a teleriscaldamento sono poco efficienti, disperdendo circa il 18% dell'energia, costosi per le manutenzioni collegate e presentano un non trascurabile im-

patto estivo nel contribuire a elevare le temperature nei contesti urbani. Inoltre, da una recente indagine di ARERA (2/11/2022) è emerso che le tariffe applicate in regime di teleriscaldamento risultano sostanzialmente allineate a quelle sostenute in caso di centrale autonoma, smontando quindi il mito dei vantaggi economici tariffari per l'utente del teleriscaldamento.

Tuttavia, il mito circolante in occasione della riproposizione della scelta dell'inceneritore riguarderebbe i benefici ambientali dovuti alla riduzione dell'apporto di fonti fossili, visto che l'energia prodotta dall'inceneritore verrebbe venduta per usi domestici.

Per valutare questi aspetti è necessario porsi una domanda: quante caldaie domestiche andrebbe a sostituire un inceneritore? Anche in questo caso dovremmo confrontare per gli inquinanti NO₂, PM e CO₂ quale è il flusso di massa dell'inceneritore e quello delle caldaie. Per le caldaie abbiamo i dati di emissioni: NO₂ 50 mg/kWh; PM 0,00014 g/kWh, CO₂ 0,273 kg/kWh. Per effettuare il calcolo stabiliamo il fabbisogno termico di una abitazione media classe b che equivale a circa 7000 kWh/anno. I risultati sono: NO₂ 68000 unità, pm 197959, CO₂ 48008. Tenuto conto che tutta Trento ha meno di 50000 unità abitative risulta impossibile ipotizzare la compensazione tanto sbandierata.

Facendo invece il calcolo sui MWh termici effettivamente prodotti dall'impianto, scopriamo che l'inceneritore per produrre energia – avendo un'efficienza vicina al 53% – emette molto di più. Infatti, a fronte di circa 90000 MWh termici prodotti le unità scendono a 12800. Ciò indica che per le NO₂ emette 5,3 volte di più; per le PM ben 15 volte di più e per la CO₂ 3,75 volte di più.

Da questi dati si evince che non solo la compensazione non è raggiungibile, ma che incenerire i rifiuti e alimentare le abitazioni è molto più emissivo che mantenere i singoli generatori. Bisogna tenere conto che i calcoli sono stati fatti al lordo delle perdite; in quel caso sarebbero stati ancora peggiori.

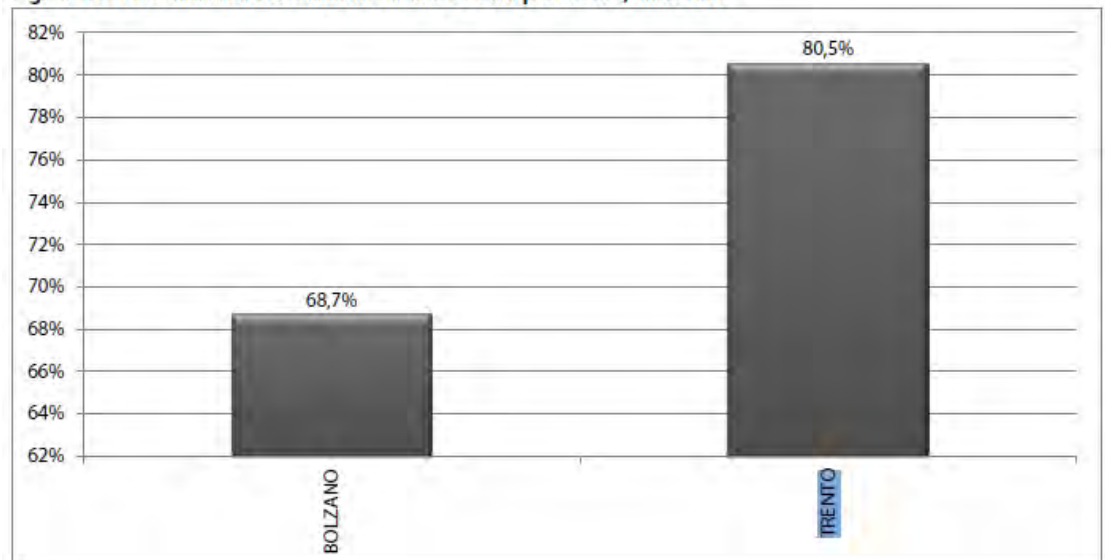
CONCLUSIONI

Brevemente, vogliamo ricordare che la strada da percorrere è la piena applicazione della gerarchia dei rifiuti: Prevenire (ridurre), Riusare e Riciclare. L'obiettivo è ottenere i risultati delle realtà più virtuose, come Treviso al 88,7% di differenziata e una produzione di RU di 393 kg/ab. anno. Istituiamo un tavolo finalizzato a questi obiettivi e non a proseguire la folle corsa all'incenerimento. Evitiamo di tornare al 2009.

Tabella 4.3 – Produzione e raccolta differenziata degli RU su scala provinciale, anno 2022

Provincia	Popolazione	RU	Pro capite RU	RD	Percentuale RD
		(t)	(kg/ab.*anno)	(t)	(%)
BOLZANO	533.267	256.400,5	480,8	176.131,1	68,7%
TRENTO	542.050	266.579,1	491,8	214.644,4	80,5%
TRENTINO-ALTO ADIGE	1.075.317	522.979,6	486,3	390.775,4	74,7%

Figura 4.3 – Percentuali di raccolta differenziata su scala provinciale, anno 2022



7 Produzione e raccolta differenziata su scala provinciale

Per le 17 associazioni ambientaliste

Pietro Zanotti

CICLOPEDONALE A MOENA

Abbiamo ricevuto dall'architetto Carlo Ganz di Moena questa preoccupante segnalazione, che mette ancora una volta in luce la disinvolta progettazione della rete ciclo-pedonale: la sicurezza, l'impatto ambientale e paesaggistico, il rispetto per i valori culturali e persino la funzionalità stessa dell'opera sembrano passare in secondo piano, come dettagli trascurabili.

Sono in corso i lavori del tratto di ciclopedonale dalla periferia di Moena a Navalge. L'opera è definita strategica al fine di realizzare la ciclo-pedonale, di garantire la sicurezza delle migliaia di turisti che ora utilizzano la strada statale e di migliorare la sicurezza idraulica del torrente Avisio.

Progettata dal Servizio bacini montani della PAT, questa infrastruttura, dal costo di più di un milione di euro, ha una lunghezza di circa 1.2 km ed è anche la definizione per antonomasia della sicurezza, dell'eco-sostenibilità, della naturalità e dell'accortezza paesaggistica, visto che nel tratto centrale sarà realizzata nel greto del torrente. Sì proprio nel torrente! Una scelta lungimirante, ecocompatibile, formativa e attrattiva e didattica senza pari, visto che i moenesi e i numerosi turisti potranno interagire con la numerosa fauna acquatica al passaggio sotto Pont de Mur; forse si potrà ammirare la trota "marmorata" o "fario", anche fare il bagno e tirare le pietre per farle rimbalzare.

Si è mai vista una pista ciclopedonale nel greto di un torrente che, visti i cambiamenti climatici degli ultimi anni, risulta assolutamente pericolosa per le piene improvvise? Il tutto dove nella Carta di sintesi della pericolosità della PAT il grado di rischio è il più elevato (P4) e dove "Nelle aree con penalità elevate è vietata ogni attività di trasformazione urbanistica ed edilizia, fatte salve le opere di difesa e prevenzione volte alla riduzione o all'eliminazione del pericolo." Dunque opere di mitigazione dei rischi e non ciclo-pedonali. Peraltro nel centro di Moena si stanno realizzando opere ciclopiche per la messa in sicurezza del torrente Costalunga e 200 m più a valle si realizza una ciclopedonale in mezzo a torrente. L'apoteosi della coerenza.

Ma facciamo un passo indietro: questa è la situazione nella parte a sud dopo otto mesi di lavoro e a quattro mesi dalla presunta fine lavori.

1, 2 Il cantiere della ciclo-pedonale lungo l'Avisio



A venti giorni dall'inizio della stagione turistica estiva a Moena, è questa l'immagine che vogliamo dare della nostra località turistica e questo è il servizio che vogliamo offrire alla nostra comunità e agli ospiti? La ciclopedonale non c'è, il nuovo ponte non c'è, solo materiali alla rifusa e desolazione. Ma ora andiamo al cuore del problema.

In località Pont de Mur, come detto, si sta tentando di realizzare un tunnel che oltre a prevedere il passaggio della ciclopedonale è espressamente e dichiaratamente dedicato a migliorare la sicurezza idraulica per un maggiore afflusso d'acqua nel caso di piene. Ma è plausibile che una ciclo-pedonale possa essere trasformata in valvola di sfogo delle piene del torrente Avisio? Delle due l'una: o è una ciclo-pedonale realizzata per la funzione che le compete e con la necessità di essere sicura e funzionale per l'uso previsto, o è un'opera idraulica che all'occorrenza aumenta il deflusso di piena sotto Pont de Mur. Le due cose non possono coesistere. È un problema di sicurezza, in netto contrasto con le previsioni di mitigazione del rischio. Chi stabilisce i tempi e la modalità della chiusura in caso di pericolo? Quali opere, quali maestranze e quali

adempimenti di sicurezza assicureranno la non percorribilità della ciclabile? Immaginiamo l'uso di sirene e ammonimenti acustici che getteranno nel panico ciclisti, pedoni, mamme con passeggini e famiglie con cani? Una previsione pasticciata e assolutamente rischiosa per la quale nessuno potrà garantirne la sicurezza. Chi pulirà il tunnel dai detriti solidi che lo riempiranno, chi ne farà le manutenzioni?

Non rimane che affidarci con devozione alla Madonna dell'Aiuto dipinta nel capitello di Navalge, lì a pochi metri, che già nel 1882, sostenuta dalle preghiere degli abitanti di Moena, favorì il deflusso sotto Pon de Mur di uno dei ponti di Moena portato via da una piena dell'Avisio. Ora che i fori di deflusso potrebbero essere due non vorremmo doverci affidare ai soli miracoli per la scelta del "buco".

2,3 La spalla sinistra del ponte con l'indicazione dell'ingresso del tunnel



È del tutto evidente, anche ai profani, che la realizzazione di un tunnel a due corsie e della lunghezza di 21 m così vicino all'imposta produrrà in fase di esecuzione una destabilizzazione della spalla sinistra del Pont de Mur facendo mancare il necessario supporto e generando un'elevata possibilità di crollo. Il danno che ne conseguirebbe non avrebbe giustificazioni ma responsabilità precise. Esiste il calcolo della portata d'acqua sotto Pont de Mur? Può essere prodotto al fine di valutare se l'intervento è compatibile e conseguente? Per quale motivo dopo centinaia d'anni si è giunti alla presunta necessità di potenziarla? Ammesso poi che la perforazione crei il minimo danno la pila del ponte che divide i due fori garantirebbe la stabilità e la robustezza per le inevitabili spinte dei residui solidi in un'eventuale piena distruttiva?

Infine dal punto di vista paesaggistico e storico culturale viene perpetrato un " misfatto " progettuale accostando un "monocolo" alle sponde dello storico Pont de mur, manufatto con notevole valenza culturale, restaurato alcuni anni fa e che si presenta come un manufatto in pietra ad arco ribassato pulito e tipologicamente riconoscibile dal punto di vista architettonico.

Stabilito tutto questo si suggerisce a titolo collaborativo l'immediata sospensione dei lavori nel tratto centrale della ciclopedonale, in corrispondenza del Pont de Mur, il ripristino del fronte roccioso della spalla sinistra del ponte e la previsione di una variante che preveda la realizzazione della ciclopedonale a monte, verso in Parco giochi sul tracciato perdonale esistente. Il percorso sotto il ponte potrà sempre essere sempre utilizzato nei mesi invernali per il passaggio della Marcialonga senza intaccare la sicurezza, la stabilità, la funzionalità e la conformazione architettonica del ponte.

Carlo Ganz

UNO SPRECO DI DENARO PUBBLICO

Pubblichiamo qui sotto il documento che Italia Nostra ha inviato nel settembre del 2023 al Sindaco di Moena, al Presidente della Provincia autonoma di Trento e al responsabile del Servizio per il sostegno occupazionale e la valorizzazione ambientale.

Dopo oltre un decennio di attese stanno per iniziare i lavori di collegamento della ciclabile di Fiemme con quella dell'alta Fassa, attraversando Moena.

Il progetto prevede una realizzazione di una ciclopedonale con due corsie di marcia, lunga 1254 metri, larga 3 metri più banchine di almeno mezzo metro ciascuna. Una strada quindi.

Da sud – ovest si salirà lungo la riva destra del torrente Avisio per poi passare a sinistra attraversando il piazzale di Navalge e arrivando in centro paese. Per sotto-passare Pont de Mur si realizzerà una galleria in roccia lunga 21 metri: nel progetto la si giustifica con una funzione di sicurezza idraulica in caso di piena. Il costo totale dell'opera supererà il milione di euro.

Le fotografie qui proposte sono eloquenti, rappresentano il lavoro del torrente Avisio di erosione delle rive durante le piene. Non servono ulteriori commenti, come si vede la ciclabile era già stata danneggiata, e in un punto addirittura asportata, nell'ottobre 2018.



1 L'argine dell'Avisio eroso dalla piena del 2018



2 La ciclabile asportata dalla piena del 2018



3 L'Avisio in piena

Ora, proprio in prossimità di questo luogo, la si riprende e la si fa scorrere verso nord lungo la sponda del torrente. Non solo, ma a monte, presso il Pont de Mur, si scaverà una galleria che, si dice, servirà da scolmatore in caso di piene.

Chi ha approvato il progetto è quindi consapevole di permettere la costruzione di un manufatto che sarà fortemente esposto al rischio di eventi alluvionali, sempre più frequenti e violenti nelle loro manifestazioni. Anzi, ne ha la certezza. Già questo aspetto avrebbe dovuto portare a individuare altre soluzioni.

Il progetto, già appaltato, prevede inoltre l'attraversamento del parcheggio pubblico di Navalge, richiedendo l'eliminazione di almeno 40 posti auto e, nonostante la situazione di Moena riguardo parcheggi sia già oltremodo problematica, non è stata affrontata alcuna valutazione della possibile interferenza con il progetto di collegamento in cabinovia da Navalge a Valbona che, se realizzato, priverà Navalge di almeno altri 70 posti auto.

Si giustifica poi la ciclabile con il tema della sicurezza. La contraddizione è evidente per chiunque utilizzi la bicicletta come mezzo di mobilità, anche turistica. Attraversare il centro del paese con una ciclabile aumenterà non di poco intralci, conflitti fra pedoni, turisti, animali da affetto e ciclisti.

Anche la scelta di portare la ciclabile in centro paese, ritenendo di poter alimentare un certo potenziamento delle vendite commerciali, è a dir poco insensato: quando mai il ciclista, il turista con famiglia e bimbi, si porta su una ciclabile per andare a far compere nei negozi?

Eppure la scelta di portare la ciclabile nel centro paese è stata imposta dagli operatori economici del paese, forse miopi.

Era, è ancora possibile evitare la ciclabile parallela al corso del torrente con un percorso più sicuro e meno costoso da realizzare. Dal luogo dove adesso arriva è sufficiente con un sottopasso alla strada statale 48, portarsi nella zona del campo sportivo, salire con strada esistente verso Masort – Prà di Sorte (ben due le strade esistenti, parallele, distanti dai 20 ai 40 metri l'una dall'altra), proseguire verso Salesada e risalire alla caserma della polizia di Stato inserendosi nella ciclabile di Fassa esistente. Questo percorso passa a soli 150 metri da centro abitato, evita traffico e pedoni, ha una sua logica ciclabile di congiunzione fra Predazzo e Soraga, costerebbe molto meno.

Oltre a questo, si eviterebbero rischi di esondazione del torrente e quindi di certa erosione della pista. La stessa manutenzione ne risulterebbe semplificata e Moena non perderebbe ulteriori parcheggi prossimi al centro abitato. Tutto troppo semplice? Poco costoso? Siamo ancora in tempo per modificare il progetto: per rispetto dei ciclisti e dei turisti, per rispetto degli ambiti fluviali, per risparmiare posti auto, per evitare nel breve futuro continue spese di manutenzione e recupero del manufatto.

Trento, 25 settembre 2023

Italia Nostra sezione trentina

Il Consiglio direttivo

DEMOLIZIONI

MOENA, HOTEL CORONA

Lo storico Hotel Corona di Moena, situato in pieno centro, è stato acquistato dalla Cassa Rurale Dolomiti di Fassa-Primiero-Belluno. Da alcuni mesi circolano in paese voci insistenti sulla volontà della Cassa Rurale di modificare l'attuale destinazione urbanistica, da alberghiera a servizi. L'istituto bancario sembra intenzionato a demolire lo storico edificio per sostituirlo con un palazzo per uffici, collegato alla banca esistente da un corridoio aereo al secondo piano, realizzando inoltre un parcheggio sotterraneo lungo il torrente Costalunga.



1 Un'immagine invernale dell'albergo Moena in una cartolina d'epoca

2 L'albergo Moena fotografato dalla *street car* di Google nel 2015



3 La trasformazione della terrazza semicircolare sulla testata verso la piazza

Dal 16 aprile 2024, la nostra sezione ha chiesto un incontro interlocutorio al sindaco di Moena e al presidente della Cassa rurale per conoscere le intenzioni della proprietà ed evidenziare il valore dell'edificio, costruito nel 1908 e ristrutturato vent'anni dopo con l'aggiunta della torretta e della veranda verso la piazza (purtroppo in seguito alterata). A fine luglio, né la presidenza della Cassa Rurale, né l'amministrazione comunale, hanno risposto.

Il 15 luglio, Luigi Casanova, consigliere della nostra sezione, ha chiesto informazioni dirette sul futuro di questo edificio di pregio. La nostra associazione intendeva raccogliere notizie sull'intenzione di demolire l'edificio, sul carattere architettonico della nuova costruzione e sulla passerella sopraelevata che dovrebbe collegare l'ex albergo con la Cassa rurale. La risposta è stata negativa, sostenendo che di un progetto privato si può prendere visione solo dopo la sua approvazione amministrativa.

La sezione trentina d'Italia Nostra, auspicando percorsi informativi e partecipativi più consoni alla gestione del bene pubblico, preoccupata dalla possibile perdita di un edificio culturalmente significativo, coerentemente inserito nel centro storico del paese, seguirà con la massima attenzione il destino dell'Hotel Corona e le trasformazioni del suo contesto urbano.

CASE BASSE, MEDIE O ALTE?



Si torna a parlare di "costruire in altezza per risparmiare (o per liberare) suolo". Nulla di nuovo: era il 1931 quando Walter Gropius, l'ideologo della Bauhaus, pubblicò *Case basse, medie o alte?*, il risultato di uno studio su "l'altezza più razionale dell'edilizia residenziale dal punto di vista urbanistico". Un'argomentazione persuasiva – a prima vista – che andrebbe attentamente riletta per rendersi conto della sorprendente ingenuità con cui il problema viene spesso affrontato, ora come allora.

Alla base dello studio di Gropius c'era la direttiva del governo nazista secondo la quale le "moderne esigenze igieniche" erano meglio soddisfatte dalle case unifamiliari con giardino, da realizzare ovunque possibile. Dove impossibile, l'altezza delle abitazioni non doveva superare i tre-quattro piani. Gropius concordava pienamente sulla superiorità della casa unifamiliare, anche se – notava *en passant* – "la logica conseguenza sarebbe la dissoluzione delle città". Contestava, invece, le costruzioni residenziali di altezza media, sforzandosi di dimostrare che le costruzioni di 3-5 piani (definite "case senza ascensore") erano "inferiori socialmente, psicologicamente e per certi aspetti anche economicamente; la loro eliminazione sarà un benvenuto progresso". Non curandosi del fatto che la "logica conseguenza" sarebbe stata la demolizione d'intera città.

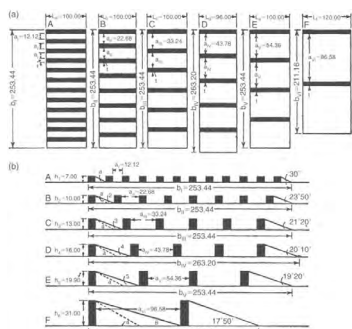
Secondo Gropius, per chi non può permettersi la casa unifamiliare con giardino, la soluzione migliore è l'alloggio in un blocco di appartamenti di 10-12 piani, tutto orientato a sud. Il limite dei piani è di natura economica: è "l'altezza oltre la quale l'aumento dei costi di costruzione non è più compensato dalla riduzione dei costi per il terreno e le strade". I vantaggi, invece, sarebbero le "nuove seduzioni" offerte dalla penetrazione della natura nella città: il massimo di aria, luce e vegetazione con il minimo di traffico e costi di manutenzione. E poi: cooperazione tra famiglie, servizi centralizzati di lavanderia, spazi comuni, attrezzature sportive, asili. Per Gropius, la necessità degli edifici residenziali di 10-12 piani era provata.

Si legge ora sulle pagine dei quotidiani trentini che quest'idea secolare – costruire in altezza per liberare suolo, come sostiene l'ortodosso culto lecorbusiano che ha devastato le città di tutti i continenti – sarebbe una coraggiosa innovazione. Ma in quest'idea non c'è nulla di "futuristico". C'è, invece, l'insensata associazione di due fattori – altezza e uso del suolo – che vanno considerati separatamente.

Cominciamo dall'altezza, che è sempre relativa, mai assoluta. In una città ci sono costruzioni più alte e più basse, e queste differenze dovrebbero seguire alcuni semplici criteri morfologici e gerarchici. L'edificio più alto "domina" il suo contesto, e questo dominio è tanto più marcato quanto maggiore è la differenza in altezza. Le ciminiere dell'Italcementi a ridosso della parete del Bondone possono passare quasi inosservate, ma immaginate di trasportarle in piazza Dante e diventerebbero l'emblema della città (trasformando il Sommo Poeta in un nano). Se l'altezza genera inevitabilmente una gerarchia, a chi compete svettare sulla città?

Questo privilegio spetterebbe, in primo luogo, a edifici pubblici nei quali i cittadini possano orgogliosamente riconoscersi. In secondo luogo, un edificio può emergere anche per il suo ruolo nella composizione delle masse edilizie, come la Canary Warf Tower che fa da "perno" al quartiere degli affari di Londra. Ma Trento – che ha assurdamente rinunciato a un'importante opera pubblica come la biblioteca di Botta in via Verdi per il timore di "sminuire" il Duomo posto

1 La "suggestiva" visione crepuscolare delle torri, "ispirate dalle guglie dolomitiche"



2 Le analisi di Gropius sul rapporto tra altezza e distanza tra edifici residenziali a parità di soleggiamento

3 L'uso (lo spreco) del suolo "avanzato" tra gli edifici



all'altra estremità – non ha né prevede di costruire un quartiere degli affari nel quale "immergere" una torre di 78 metri. Dunque, su cosa si basa la pretesa di un edificio per uffici, posto in un punto qualsiasi del fondovalle, di "imporsi" su tutto il paesaggio, dominandolo? Non si tratta di essere favorevoli o contrari agli edifici alti; la questione è: quali edifici possono emergere e di quanto rispetto al loro contesto?

Ma veniamo all'altro fattore: l'uso del suolo. Come nel caso delle "Torri di Gregotti", a forza di guardare in alto si trascura ciò che è più importante per la città: l'organizzazione del suolo urbano. Le torri di Gregotti sorgevano su una pazzesca "scatola" alta sette metri che copriva l'intero suolo da via Maccani a via Brennero, ferrovia inclusa, ma nessuno è sembrato farci caso. Qualcuno aveva persino scambiato la sua copertura per un "giardino pensile" (con sottostanti centri commerciali).

L'uso del suolo, la sua articolazione, il rapporto tra spazio pubblico (le strade, le piazze) e le costruzioni che vi si affacciano dovrebbe essere il primo e fondamentale elemento di valutazione di un progetto urbano. Le altezze, le masse, la loro composizione, le loro (provvisorie) funzioni vengono dopo, ed è inutile discuterne se l'assetto del suolo urbano non funziona, come nel piano di Gregotti e – per la ragione opposta – in quello delle Torri Sequenza. A qualcuno potranno sembrare simili, ma dal punto di vista dell'uso del suolo i due progetti non potrebbero essere più diversi.



4 I presunti "spazi della socialità" ai piedi delle torri: meri percorsi di attraversamento o piazzali inospitali e senza scopo

La piastra di Gregotti copriva totalmente il suolo, le Torri Sequenza lo sprecano inutilmente: è vero che i luoghi della socialità trovano spazio sul suolo urbano, ma quei luoghi vanno sapientemente costruiti nel giusto rapporto tra dimensioni e presenze, che – a loro volta – sono in diretto rapporto con capacità attrattiva delle attività al loro perimetro. Pensare che una piazza più grande contenga più socialità è assurdo; pensare che la socialità s'innesci nel vuoto è ancora più assurdo. I *rendering* degli architetti sono affollati da "comparse" che si avventurano senza una plausibile ragione in deserti (più o meno inospitali) e salgono faticosamente su terrazze assolate e sventate. Nella realtà, quei luoghi non saranno mai frequentati, e se lo saranno, sarà probabilmente una frequentazione indesiderabile. Gli esempi, anche locali, sono numerosi.

Non sappiamo più costruire città "a misura d'uomo", socialmente vive, perché abbiamo perso la capacità di dimensionare gli spazi pubblici, di metterli nella giusta relazione con gli edifici che li delimitano e le attività ospitate al loro interno (in particolare al piano terra), di assicurare ai luoghi un carattere riconoscibile attraverso l'articolata integrazione delle loro forme permanenti e delle loro variabili funzioni, dando varietà nella continuità ai tessuti urbani e ai percorsi che li attraversano. È assurdo densificare le città con edifici molto elevati, allontanandoli tra loro, isolandoli, circondandoli di spazi senza forma e senza senso. Molto meglio aumentare la densità avvicinando e accostando edifici di altezza minore, in grado di formare strade e piazze dove la socialità e l'economia della città possano prosperare.

Gropius aveva doppiamente torto: è quantomeno dubbio che le case unifamiliari con giardino siano l'abitazione più salubre (certamente non la più sostenibile) e il "logico" risultato dell'inutile vuoto che circonda i suoi palazzi di 10-12 piani è solo lo spreco del suolo e la dissoluzione della città.

Beppo Toffolon

Bolzano ha da poco adottato un regolamento per la concessione del suolo pubblico orientato a proteggere l'interesse generale. Che dire di quello adottato da Trento?

Il recente regolamento per la concessione dei plateatici del Comune di Bolzano andrebbe preso a modello per tutte le città che intendono stabilire civili norme di convivenza. Il principio fondamentale, che non dovrebbe mai essere smarrito, è che lo spazio pubblico appartiene a tutti i cittadini in egual misura: nessuno può accamparvi diritti e ciascuno è tenuto a rispettarlo e, per quanto gli compete, mantenerlo nel modo più ordinato e decoroso. A maggior ragione, quest'obbligo riguarda quanti ne hanno avuto una parte in concessione.

Il nuovo regolamento nasce dalla constatazione del degrado dello spazio pubblico causato dal progressivo consolidamento di arredi che da semplici gruppi di sedie e tavolini si sono trasformati in "accampamenti" semi-permanenti dotati di ogni genere di "accessorio", fino a costituire un'inaccettabile privatizzazione dello spazio pubblico e un altrettanto inaccettabile degrado delle sue qualità estetiche.

Da questa constatazione (pare condivisa anche da parte degli esercenti) discendono una serie di regole che si potrebbero definire come un "manuale della buona educazione civile". Riassumendo i punti principali:

- lo spazio pubblico dato in concessione non può superare la superficie utile del pubblico esercizio;
- gli spazi pubblici dati in concessione non possono essere recintati, neanche con fioriere;
- gli arredi sullo spazio pubblico possono essere collocati solo in orario d'esercizio, e in seguito rimossi;
- gli spazi porticati o sottostanti tende e ombrelloni non possono essere chiusi da elementi verticali, anche trasparenti, neppure parzialmente;
- le fioriere perimetrali sono ammesse solo come elementi protettivi dal traffico veicolare;
- i paraventi sono consentiti solo dove è dimostrata la loro necessità e se considerati ammissibili dalla Soprintendenza;
- sullo spazio pubblico è vietata qualsiasi forma di pubblicità;
- i cosiddetti "dehors" sono vietati.

Altre norme regolano opportunamente la libera concorrenza, per evitare che qualcuno possa "accaparrarsi" lo spazio pubblico a danno non solo dei cittadini, ma anche degli altri esercenti. Se la civiltà di una comunità si giudica dalla sue norme, per i trentini c'è di che arrossire.



IL RAPPORTO (NEGATO) TRA STRADA ED EDIFICIO

Sempre in tema di spazio pubblico, la civiltà di un popolo si potrebbe misurare dalle sue strade, che – secondo la bella definizione di Luis Kahn – sono "a room by agreement", cioè una "stanza" costruita con l'accordo e la collaborazione di quanti vi si affacciano. La civiltà esige che la proprietà privata, conscia della sua responsabilità nella formazione dello spazio pubblico, s'impegni a costruire e a mantenere la sua proprietà in armonia con il tutto di cui è parte.

Il caso della sede del Consorzio dei comuni è negativamente esemplare, e merita di essere analizzato in dettaglio, partendo dall'inizio, cioè dall'edificio che in via Torre Verde ospitava un tempo gli uffici dell'ENEL. Il progetto dell'ing. Perini e dell'arch. Armani s'ispirava chiaramente all'*International style*: quattro facciate ottenute dalla rigorosa ripetizione dello stesso modulo, preso a prestito dalle due torri gemelle di Mies Van Der Rohe (Lake Shore Drive, Chicago, 1949-1951).



1 La facciata delle torri di Chicago prima del restauro

2 La facciata delle torri di Chicago dopo il restauro



Per quanto del tutto fuori contesto, questa versione locale del *curtain-wall* (la facciata interamente vetrata) aveva un'indubbia eleganza: quattro piani di vetro che apparivano sospesi da terra grazie all'arretramento delle strutture portanti. Davanti all'edificio, rientrante rispetto al marciapiede, veniva così a crearsi uno pseudo-portico: una terra di nessuno, né pubblica né privata. Non un'estensione del marciapiede, né uno spazio di pertinenza dell'edificio, che non ha mai avuto attività a piano terra che potessero sfruttare quella superficie, oltretutto a quota inferiore del marciapiede e ingombrato dai bassi "camini" della ventilazione del parcheggio interrato.

Questa incuranza della relazione tra strada ed edificio – quando non il suo esplicito rifiuto – è il peccato originale di quasi tutta l'architettura contemporanea, spesso circondata da spazi di risulta, senza forma, funzione e relazioni con lo spazio pubblico. Una trascuratezza che non manca mai di dar luogo a comportamenti non previsti e raramente graditi, come la permanenza notturna di chi non ha una dimora. Ma prima di prendere in esame i grotteschi rimedi con cui si è cercato d'impedire che ciò accada, un accenno va fatto al modo in cui l'edificio è stato stravolto.

Infatti, mentre l'edificio di Mies Van Der Rohe, tutelato dal 1980, è stato correttamente restaurato, nulla ha impedito all'opera di Perini e Armani di essere brutalmente manomessa, trasformando la sua leggera e vibrante facciata in una pesante accozzaglia di pannelli metallici. Non

bastasse, la rientranza del piano terra – la versione "moderna" del tradizionale portico – è stata svilita da una cervellotica pensilina sbilenca, sormontata da bandierine, che ne contraddice forma e funzione.

Tutto questo ha distrutto il pregio architettonico dell'edificio, ma non ha rimosso il problema del suo irrisolto rapporto con lo spazio pubblico, ed ecco quindi la "soluzione finale": un'incivile barricata composta da fioriere e cancelli di cor-ten per riappropriarsi fisicamente delle proprie pertinenze, all'insegna della "proprietà privata".

Pensare che persino nel suburbio americano il prato tra la *privatissima* casa unifamiliare e il marciapiede è considerato uno spazio comune che è disdicevole barriera o lasciare in disordine: ogni proprietario cerca di curare il manto erboso e le piante non solo per il proprio piacere, ma anche per quello della collettività.

A Trento, invece, l'Istituto che consorzia i Comuni del Trentino, dopo aver scelto come sede uno sfregio architettonico, ha deciso ora di dare a tutti il cattivo esempio ergendo una barriera rugginosa a separare il "suo" dal "nostro" (come se il "suo" non fosse anche "nostro"). Davvero questa è la risposta di una società civile al problema della marginalità sociale?

Anche se la separazione fosse la sola soluzione, si faccia almeno in forme dignitose: guardate le inferriate che recintano con elegante trasparenza gli edifici lungo i viali ottocenteschi di molte città europee, quando il rispetto per lo spazio pubblico era ancora un obbligo civile per chiunque tenesse alla propria reputazione.



3 L'invitante entrata nella proprietà "privata" del Consorzio dei Comuni trentini



4 Le barricate di lamiera arrugginita a protezione della "proprietà privata" appartenente al Consorzio dei Comuni

Sabato 15 giugno abbiamo effettuato il primo viaggio culturale del 2024 d'Italia Nostra, da Volta Mantovana a San Benedetto Po. Una destinazione poco nota ai nostri soci che l'hanno accolta con curiosità.

Lasciata Peschiera sul Garda e il breve scorcio sul Mincio, l'entroterra morenico – con le sue morbide colline, le estensioni di ulivi e le coltivazioni dei "bianchi" mantovani – ci ha accompagnato alla prima destinazione.

Il piccolo borgo fortificato di Volta ci è apparso nello splendore di un mattino soleggiato, immerso nel silenzio delle colline, e ci ha invitato a salire fino a Palazzo Guerrieri Gonzaga, punto di incontro con la nostra guida per la visita al complesso museale presso la sede del Comune. L'origine antichissima del borgo ci appare fin da subito così come la preziosità del suo centro storico, ricco di importanti monumenti, tra cui i resti dell'antico castello, la cinta muraria, la Pieve e alcuni gruppi di case sorte entro e a ridosso delle mura. Un'ampia terrazza merlata antistante il punto di ritrovo consente di spaziare con lo sguardo sulle propaggini del Parco Regionale Naturale del Mincio.

L'incontro con la nostra guida, un'entusiasta giovane archeologa, ci fa entrare subito negli spazi e nella vita del Palazzo. All'interno del borgo fortificato, su antiche proprietà della famiglia Canossa, Luigi Gonzaga e la moglie Barbara di Brandeburgo avevano costruito verso la metà del '400 la loro dimora di campagna, sfruttando precedenti abitazioni. Da ciò, la peculiarità architettonica del complesso che si articola in un insieme di bassi corpi di fabbrica, senza la maestosità dei palazzi nobiliari. Successivamente, l'edificio passava alla famiglia Guerrieri che, come Guerrieri Gonzaga, lo avrebbe abitato per secoli apportando numerosi abbellimenti; quindi alla famiglia Cavriani e per finire al Comune di Volta, che del Palazzo ha grande cura, trattandosi di una delle più importanti ville storiche della Lombardia.

Dopo esserci soffermati ad ammirare la facciata cinquecentesca e gli originali comignoli, la visita prende inizio dai suggestivi giardini all'italiana, sviluppati su quattro terrazzamenti degradanti verso la piazza del paese. L'ultimo dedicato al maneggio e ricovero dei cavalli, grande passione del proprietario. Superfluo sottolineare che i giardini si sono prestati volentieri a un "book" fotografico a cui nessuno ha saputo rinunciare.

1 Il giardino di Palazzo Guerrieri Gonzaga a Volta Mantovana



Il percorso è proseguito all'interno del Palazzo, con un primo accesso al salone delle feste, finemente decorato da pregevoli soffitti lignei e affreschi coevi (riferibili a pittori della cerchia di Giulio Romano), ma anche da *trompe l'oeil* neoclassici. Tra gli ambienti nobili, alcuni piccoli salotti con i ricordi del Risorgimento, le stanze dei proprietari con il ricco arredo e un Oratorio dedicato alla Natività di Maria che, al tempo dei Savoia (qui soggiornanti), era stato purtroppo

riadattato a bagno (anche se molto *chic*). Forse si era ritenuto più importante immergersi in una vasca, che rivolgere lo sguardo a santi e madonne che dal soffitto osservavano. O forse entrambe le cose ma contemporaneamente.

Tra i locali meno nobili visitiamo la ghiacciaia, antesignana del *freezer*, la cucina, la farmacia (dove Salvatore avrebbe voluto esibirsi come speciale), e il laboratorio per la produzione di candele in cera d'api (a testimonianza che cuochi, speciali e fabbricanti di candele vivevano a Palazzo).

2 Foto di gruppo nel giardino del palazzo



Dopo esserci congratulati con Elisabetta, la nostra frizzante e preparatissima guida, in tarda mattinata proseguiamo per la frazione di Grazie di Curtatone per la sosta pranzo. All'arrivo la sorpresa è grande. Il Santuario della Beata Vergine Maria delle Grazie, sede di pellegrinaggio fin dai tempi antichi (ossia da quando era un piccolo altare di campagna a bordo fiume/Mincio e attirava i contadini e i pescatori del posto), a dispetto dagli orari stabiliti, è incredibilmente aperto. Quindi, perché non entrare?

La vista ha lasciato alcuni di noi favorevolmente sorpresi, altri increduli, in balia tra lo stupore e la ripugnanza, e altri assolutamente affascinati. Le pareti del santuario sono infatti foderate di una impalcata lignea in cui sono ricavate numerose nicchie con riposte statue polimateriche e policrome di altezza naturale, tipo manichini, raffiguranti ospiti illustri, ma anche episodi di pericolo scampato per intercessione mariana, conferendo all'interno della chiesa un non so che di ispirato ma anche di grottesco e granguignolesco. Non ha lasciato indifferenti nemmeno il piccolo cocodrillo impagliato che penzola dal soffitto, quale monito ai fedeli a non percorrere le vie del male. Le pareti sono inoltre completamente ricoperte, quali decorazioni, di innumerevoli ex voto di vera cera d'api (occhi, ossa, seni), una sorta di "brevetto" dell'allora abate



3 Salvatore Ferrari nella spezieria

4 Il santuario della Beata Vergine Maria delle Grazie



fondatore e grazie ai quali il Santuario è unico esempio in Europa.

Al termine della visita ci attende, sotto il fresco pergolato della locanda di Grazie, un ottimo pranzo tipico che soddisfa tutti i gusti. Polenta calda, salame mantovano, parmigiano con mostarda, tortelli di zucca, riso alla pilota, sbrisolona, gelato con frutta, budino cioccolato e zabaglione, si presentano e ripresentano a più riprese sui tavoloni, accolti da un fragoroso e allegro brindisi con lambrusco. I caffè successivi non riescono a mantenerci vigili e, accasciati ma felici, ci facciamo trasportare dalla guida sicura e tranquilla di Marco che al "lambrusco" aveva gioco-forza rinunciato, verso la seconda (anzi la terza) e ultima tappa del nostro viaggio, l'Abbazia di Polirone a San Benedetto Po.



Un sole accecante e un altrettanto caldo infernale ci attende, assieme alla nostra nuova guida, che dopo una sintetica ma ricca esposizione dell'intricata storia del complesso abbaziale, ci ha finalmente condotti nell'insperato fresco della Basilica. Durante la "tortura" solare (pochi avevano con se la protezione idonea, minimo FP50) la guida, super esperta e rivelatasi inoltre estremamente disponibile e "instancabile", ci ha ricordato la storia dell'Abbazia di Polirone. Così denominata perché insistente tra il mitico fiume Po e il Lirone, un sito importante per il controllo della navigazione fluviale, la sua storia ha inizio nel 1007 con Tebaldo di Canossa, che l'aveva a sua volta riedificata dedicandola a San Simeone. Sostenuta e promossa dalla stessa Matilde (1100-1115), dopo una lunga decadenza rinasceva sotto la famiglia Gonzaga a partire dagli inizi del XV secolo.

La visita inizia dalla basilica, gestita dall'Associazione di volontariato "Amici della Basilica", passando attraverso una meravigliosa porta lignea del '500. Al suo interno ci attende il lavoro di ricostruzione, assolutamente originale e innovativo per il tempo, di Giulio Romano, chiamato dai Gonzaga nel corso del '500, proprio per dare nuova immagine alla basilica e dare un'illusione di uno spazio unitario (ci riuscirà grazie ad una serie di serliane ai lati della navata maggiore). Una ricca trama geometrica di decorazioni a fresco e a stucco, trabeazioni e lesene e numerosi affreschi di festoni floreali sopra gli archi delle navate conferiscono alla chiesa un aspetto di respiro rinascimentale. E ancora, al fondo della basilica i resti della chiesa originaria, l'oratorio di Santa Maria, con bei mosaici pavimentali raffiguranti l'eterna lotta tra il bene e il male. Addossate alla parete delle navate numerose statue di santi in terracotta di Arturo Begarelli, dipinte a imitazione del marmo, debordano vitali dalle loro nicchie.

Proseguendo nell'interno s'incontra la sagrestia riccamente affrescata, la tomba spoglia di Matilde di Canossa, mentre all'esterno attraversando tre chiostri suggestivi (degli Abati, di San Benedetto e di San Simeone), si giunge alla cantina, alla biblioteca e all'ex refettorio dominato sulla parte di fondo da un affresco del Correggio che incornicia una copia dell'ultima cena di Girolamo Bonsignori (qui Ezio Chini era in estasi). Per finire, l'imponente scalone rivestito di

5 L'interno della basilica dell'Abbazia di Polirone

6 Tutti all'ombra, Abbazia di Polirone a San Benedetto Po



meravigliosi stucchi del Barberini, che conduce al museo etnografico, ci ha visti perplessi se affrontarlo o meno.

Così un po' stanca e accaldata, sperando di sfruttare qualche *défaillance*, mi sono rivolta a una socia, una signora sempre splendida un po' più in là della mia età, invitandola a uscire a bere qualche cosa e mi sono sentita rispondere "no no, vorrei finire la visita". Questo mi ha fatto pensare che le nostre escursioni ringiovaniscono lo spirito nonostante il caldo e l'impegno profuso.

Di lì a poco abbiamo ripreso la strada di casa, chi piacevolmente sorpreso e chi pienamente soddisfatto, comunque sicuri che il viaggio sia valso la pena. Alcuni entusiasti (Ezio Chini per esempio) si sono ripromessi di ritornare. Ci siamo salutati e ci siamo dati appuntamento per il prossimo viaggio assicurandoci che Marco, il nostro prezioso autista, sarà con noi. Grazie Marco!

Un piccolo cammeo: Il nostro viaggio ha reso felici non solo chi vi ha partecipato, ma anche chi lo ha "accompagnato". Così infatti ci scrive la direttrice del gruppo di archeologi che ha organizzato la visita del Palazzo di Volta Mantovana:

"Carissimi soci di Italia Nostra, con grande piacere ho scoperto che il parco di Villa Lagarina di Trento è intitolato a Beatrice Guerrieri Gonzaga: mi diverte aver trovato – a pochi giorni dalla vostra visita – un legame così diretto tra il nostro Palazzo e la vostra splendida città. Grazie quindi per la vostra visita. Vorremmo tutti i gruppi gentili, disponibili e incredibilmente grati come voi!"

Elisabetta De Bastiani

UNISCITI A NOI

Tutelare, denunciare, prendersi cura, proporre,



è la nostra natura.

Una voce, tante voci, per esserci

Italia Nostra, da sempre impegnata nella tutela del patrimonio storico, artistico e ambientale è animata da persone entusiaste e motivate, come te, come noi che sosteniamo questa associazione, rivolta a stimolare e informare, con incontri e dibattiti originati dalla buona, ma anche dalla cattiva, gestione del territorio. **Partecipare attivamente o solo iscrivendosi ci permette di essere in tanti per contare e far sentire la nostra voce.**

Italia Nostra
Sezione trentina

Insieme contiamo
Campagna associativa 2024

Iscrizioni e rinnovi

Iscrizione

Oltre all'associazione ordinaria, è possibile iscriversi con quote ridotte per giovani, studenti e familiari. Chi volesse fornire un contributo maggiore all'attività della sezione può iscriversi come socio sostenitore. È inoltre possibile l'associazione di Enti che intendano supportare la funzione sociale d'Italia Nostra. La quota d'iscrizione - per anno solare - include l'invio on-line del Bollettino della Sezione trentina e l'accesso alle convenzioni.

Versamento

Direttamente in sede, Via Oss Mazzurana 54, Trento:
Il martedì e il venerdì dalle 17.00 alle 19.00

Bonifico Bancario:
IBAN: **IT88 A020 0801 8200 0000 5627 095**
Conto intestato a **Italia Nostra Aps**
Banca: **Unicredit Banca**

Ci trovi in

Sede: Via Oss Mazzurana, 54 - 38122 Trento
Sito: www.italianostra-trento.org - Mail: trento@italianostra.org
Tel. segreteria: 342 7261369
La sede è aperta: martedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19
Siamo in:  Italia Nostra Trento

Come iscriversi

Inviare copia del bonifico a trento@italianostra.org, noi ti invieremo una mail con il modulo di iscrizione da compilare con i tuoi dati anagrafici; lo stesso modulo compilato e sottoscritto (per consentire il trattamento dei dati personali ai fini istituzionali e associativi - D.lgs 196/2003) dovrà esserci reinviato. Dopo l'approvazione del direttivo ti verrà rilasciata la tessera di Italia Nostra. Per Rinnovi annuali /triennali sarà sufficiente provvedere al pagamento della relativa quota.

Oppure tramite QR Code

Scannerizza con il tuo smartphone il QRcode per ottenere il modulo di iscrizione.



Donazioni

È possibile sostenere l'attività di Italia Nostra anche con erogazioni liberali deducibili o detraibili fiscalmente*. Il versamento deve essere effettuato con bonifico, specificando la causale. Le persone fisiche e le imprese possono dedurre la donazione nel limite del 10 % del reddito dichiarato, fino a 70.000 € annui.
(D.L. 2005/35, art. 14, comma 1).
* la quota associativa non costituisce erogazione liberale

Quota Associativa (in €)

	Annuale	Triennale
Socio Ordinario	35	90
Socio Familiare	20	50
Socio Giovane <18 anni	10	25
Socio Ordinario Studente <26 anni	15	40
Socio Sostenitore	100	270

1 Gli obiettivi d'Italia Nostra

2 Come associarsi

ATTIVITÀ CULTURALI PROGRAMMI

Riportiamo i principali programmi degli enti culturali con i quali la nostra sezione ha istituito convenzioni a favore dei soci d'Italia Nostra.

MUSEO DIOCESANO

FASCINAZIONI - Scultura, grafica e pittura dell'archeologo Renato Perini

Fino al 16 settembre il Museo Diocesano Tridentino ospita la prima mostra monografica dedicata all'inedita produzione artistica di Renato Perini (1924-2007) nel centenario della sua nascita. Noto per il suo fondamentale contributo al rinnovamento dell'archeologia preistorica alpina, Perini si è dedicato anche all'arte realizzando centinaia di dipinti, disegni e sculture di legno. Sono esposte oltre settanta opere.

La mostra rientra nel biglietto d'ingresso al Museo ed è visitabile con i consueti orari del Museo.

PERCORSO DI VISITA - Salita alla cantoria del Duomo

Il percorso dà l'opportunità di salire i gradini che conducono alla cantoria, luogo solitamente chiuso al pubblico. L'itinerario si avvia all'interno del Museo Diocesano Tridentino, attraverso gli ambienti usati dal principe vescovo, per poi accedere alla cattedrale di San Vigilio per ammirarne la struttura architettonica da un punto di vista privilegiato, cioè dall'alto della cantoria. La visita guidata dura un'ora e rientra nel biglietto intero d'ingresso al museo. Fino a esaurimento dei posti disponibili (max 15 persone).

Prenotazione obbligatoria tramite email prenotazioni@mdtn.it o telefonando al numero 0461 234419.

PERCORSO DI VISITA - La città e le sue torri

Il percorso di visita guida i partecipanti alla scoperta di alcune architetture tipiche del periodo medievale: le torri, edifici fortificati che ancora oggi sventano sul panorama cittadino.

Dopo aver illustrato le fasi edilizie di Palazzo pretorio e l'architettura della Torre di Piazza, il percorso si snoderà per le vie di Trento per raggiungere alcune delle torri che caratterizzano la città. Protagonista di questo viaggio nel passato sarà Torre della Tromba, testimonianza di una casa-torre probabilmente risalente al XII secolo, che per l'occasione sarà resa accessibile ai visitatori in collaborazione con il Comune di Trento.

La visita guidata dura un'ora e rientra nel biglietto intero d'ingresso al museo. Fino ad esaurimento dei posti disponibili (max 8 persone). Prenotazione obbligatoria tramite email prenotazioni@mdtn.it o telefonando al numero 0461 234419.

PERCORSO D'ARTE IN MUSEO

Percorso collegato alla mostra *Dürer e gli altri. Rinascimenti in riva all'Adige* del Castello del Buonconsiglio. Nelle sale del Museo Diocesano si trovano importanti testimonianze artistiche che si collegano idealmente alla mostra. Il passaggio di Albrecht Dürer in Trentino, nel 1494-1495, costituisce un episodio di grande rilievo nella carriera del maestro norimberghese e nei rapporti artistici fra la Germania e l'Italia, lasciando tracce non indifferenti nella regione di Trento e nei territori dell'Adige.

Presentando il biglietto del Museo Diocesano Tridentino o del Castello del Buonconsiglio si ha diritto all'ingresso ridotto nell'altro museo. Il percorso rientra nel biglietto d'ingresso al Museo ed è visitabile con i consueti orari del Museo.

Informazioni

<https://www.museodiocesanotrentino.it>



TEATRO SOCIALE

Stagione 2024/2025

Sedici i titoli in cartellone sul palcoscenico del più prestigioso teatro della città, illustri interpreti del teatro e dello spettacolo italiano, e non solo, alle prese con grandi classici e nuove produzioni. Registi e autori di spicco del panorama nazionale e internazionale, coreografi e compagnie di danza di fama mondiale.

Stefano Massini, *Mein Kampf*

Paolo Fresu, *Miles!*

Valerio Binasco / Giuliana De Sio, *Cose Che So Essere Vere (Things I Know To Be True)*

Evolution Dance Theatre, *Cosmos*

Filippo Dini, *I parenti terribili*

Chicos Mambo, *Tutu*

Natalino Balasso / Michele Di Mauro, *La grande magia*

Sergio Rubini / Daniele Russo, *Il caso Jekyll*

Bob Wilson, *Pessoa (Since I've Been Me)*

Marcos Morau, *Notte Morricone*

Marco Paolini, *Darwin, Nevada*

Balletto dell'Opera nazionale di Bucarest, *Romeo e Giulietta*

Galatea Ranzi, *Anna Karenina*

Serra Yilmaz / Tosca D'aquino / Federico Cesari, *Magnifica Presenza*

Kidd Pivot, *Assembly Hall*

Franco Branciaroli, *Sior Toderò Brontolon*

Informazioni

Per rinnovare o sottoscrivere un abbonamento basterà recarsi presso una delle biglietterie del Centro S. Chiara, oppure telefonare al numero verde 800013952.

ARTESELLA

Les Mécanos

Venerdì 2 agosto, 18:00, Malga Costa, Arte Sella.

Les Mécanos sono 10 cantanti francesi che esplorano il patrimonio canoro francese e occitano per recuperare i repertori regionali. Con l'aggiunta delle percussioni, la tradizionale polifonia si apre alla musica contemporanea, grazie all'uso di grancasse, floor tom e oggetti di scarto come chiavi inglesi, tubi di scappamento o cerchioni. Canzoni di lavoro e di lotta, lamenti d'amore, satire politiche e religiose, canzoni per ballare e bere riarrangiate per voci e percussioni.

Inaugurazione *Sabir*

Sabato 31 agosto, 11:00, Malga Costa, Arte Sella.

Velasco Vitali presenta *Sabir*, un'installazione che evoca la nostra storia e che porta in sé un significato profondo. L'opera si trova in un luogo intimo e nascosto nell'area di Malga Costa, che, a causa della tempesta Vaia, era rimasto fino a questo momento inaccessibile.

Mario Brunello e Mauro Valli

Sabato 5 ottobre, 14:30 e 17:00, Malga Costa, Arte Sella.

Bach, 2 violoncelli piccoli, 4 mani, 9 corde

Mario Brunello violoncello piccolo 4 corde, Mauro Valli violoncello piccolo 5 corde

J.S. Bach Suite in do minore n 5 BWV 1011

Partita in re minore n2 BWV 1004

Suite in re maggiore n6 BWV 1012

Sonata in do maggiore BWV 1006

Informazioni

<http://www.artesella.it/it/eventi/>



Un viaggio nella natura che cura – *The Mountain Touch*

1 Michael Fliri, *My private fog II*, 2017

Montagna, scienza e natura sono da sempre al centro della *mission* del MUSE – Museo delle Scienze di Trento. Lo sono ancora di più quest'anno grazie alla nuova mostra *The Mountain Touch*, dedicata alla relazione tra buona salute e connessione con la natura. Il nuovo progetto espositivo, nato da un progetto del Museo Nazionale della Montagna di Torino, propone l'interconnessione tra la visione e le opere di 17 artiste/i e i contenuti scientifici che ne approfondiscono i temi, in un percorso che intreccia video, installazioni sonore, interventi *site specific*, fotografia e opere realizzate con materia naturale. La mostra, visitabile fino al 17 novembre 2024, si arricchisce nel mese di agosto di un programma collaterale di escursioni guidate sul territorio, bagni di foresta e attività meditative dal titolo *Feel the Mountain Touch* (28 luglio, 3, 11 e 17 agosto, programma completo su muse.it).

Il legame tra arte e scienza si snoderà anche nello spazio MUSE Agorà, la "piazza" del museo per discutere di crisi climatica, che a settembre proporrà due nuovi progetti. Domenica 1° settembre verrà inaugurata l'installazione interattiva BIOMODD [TT015], frutto di un progetto d'arte comunitaria in collaborazione con Oriente Occidente e Asia Europe Cultural Festival, che utilizza rifiuti elettronici, scarti, sensori digitali, dati e videogame. A partire da metà settembre, invece, prenderà il via "Odissea nel futuro", allestimento dedicato alla fantascienza e alle sfide future del nostro pianeta.

Nello stesso mese entrerà nel vivo la nuova edizione di "Teatro Antropocene", tre giorni – 24, 25 e 26 settembre – in cui il museo, sotto la direzione artistica di Andrea Brunello (Arditodesio), si trasformerà in un palcoscenico per raccontare la contemporaneità da una prospettiva inedita, intrecciando letture, performance e installazioni.

In autunno ripartiranno poi le attività dedicate alle famiglie e al pubblico più giovane, come "MUSE fuori orario", appuntamenti per vivere il museo fino a mezzanotte tra science show, corner esperienziali, light design e musica, e "MUSE party", occasioni per scoprire tante curiosità su natura, astronomia, sostenibilità e tecnologia.

Il MUSE non è solo a Trento. Visite guidate, laboratori scientifici ed esperienze diffuse animano la programmazione estiva delle sedi territoriali. Tra agosto e settembre Giardino Botanico Alpino e Terrazza delle Stelle, oasi naturalistiche immerse nella conca delle Viote del Monte Bondone, a pochi chilometri da Trento, propongono escursioni botaniche, osservazioni astronomiche e iniziative alla scoperta di fiori, piante, stelle e pianeti. Il Museo delle Palafitte del Lago di Ledro, che sorge accanto a un sito palafitticolo UNESCO, suggerisce un'immersione nella vita preistorica di 4000 anni fa. Il Museo Geologico delle Dolomiti di Predazzo, finestra sulle montagne più belle del mondo, offre tante occasioni per approfondire la storia geologica di queste fragili quanto imponenti cattedrali di roccia.

Info e programmi su muse.it

CARTOLINE DAL TRENTINO

PIAZZA DUOMO, IERI E OGGI

Ecco ciò che si vede oggi entrando in piazza Duomo da via Cavour: la quinta di pietra di Palazzo Pretorio e del Duomo seminascosta da una lunga penisola di sedie di plastica, tavolini e ombrelloni che dal portico ovest s'insinua nella piazza come se volesse raggiungere la fontane del Nettuno. Era già più o meno così dieci anni fa. Eppure, nello stesso momento dello stesso giorno di giugno 2014, sull'altro lato della piazza sedie metalliche e tavolini (simili a quelli di piazza San Marco a Venezia) offrivano uno spettacolo molto più dignitoso.

- 1 La piazza oggi, invasa da una barriera di tavolini e sedie di plastica, ombrelloni e siepi che ostacolano l'attraversamento dello spazio pubblico e la vista del principale complesso monumentale della città



- 2 La piazza dieci anni fa, nel giugno del 2014, era già nelle stesse deprecabili condizioni molto prima che l'epidemia consentisse di "privatizzare" (temporaneamente!) lo spazio pubblico; il portico alla base della cortina edilizia è quasi totalmente nascosto da enormi ombrelloni di varia superficie; l'accampamento è circondato da vasi di ogni tipo (anche pubblicitari); il mucchio di cartoni d'imballaggio completa il quadro del degrado della piazza



- 3 L'altro lato porticato della stessa piazza nello stesso giorno di dieci anni fa: un esempio di civile sobrietà che, purtroppo, non è durato a lungo: anche qui, oggi, dozzinali sedie e tavolini di plastica

